GHO BIAGIO

MEMORIE

su

Valle S. Bartolomeo

(Alessandria)

— CHIERI —
Premiata Officina Grafica Gaspare Astesano
1927.

ALLA MIA CARA FAMIGLIA

AFFETTUOSAMENTE DEDICO

QUESTE MODESTE PAGINE

DI ARGOMENTO PATRIO

PREFAZIONE

Ho voluto scrivere, con questo mio libro semplice, *le* modeste *origini e vicende di Valle S. Bartolomeo, il mio amato paese natìo, al quale sono legati i miei più bei ricordi di infanzia e le semplici, ma pur belle e care, tradizioni della mia famiglia e dei miei maggiori.*

Mi è sempre caro parlare di Valle S. Bartolomeo, dove ebbe inizio la mia vita e dove la chiesa mi accolse infante e ancora avvolto nella materna carezza; nel suo ambito, in cui si accoglie la somma dei miei affetti, vorrei, quale sommo estremo desiderio, quantunque detto intempestivamente, potervi riposare in pace, lungi dalle tumultuose città e dai vani rumori, gli ultimi anni di mia esistenza, per rivivere i bei giorni di mia giovinezza, per rivedere, dal tetto natìo, gli inobliati profili di quei cari colli, e per risentire ed ascoltare, non mai sazio, la soave ed arcana armonia della dolce natura; alimento sublime dell'anima, che dà vita allo spirito e lo eleva.

Ho vissuto qualche tempo, per dovere d'Italiano, lontano dalla mia terra alessandrina e vivo tuttora, per necessità di cose, lontano da essa, ma non l'ho mai dimenticata, come l'emigrante non dimentica la sua cara Patria lontana; ho anzi seguìto con passione tutte le sue vicende, come si seguono tutti gli eventi di una cosa cara al nostro cuore.

Così, checchè si dica, convinto di fare cosa gradita ai miei concittadini, ho colto l'occasione della ricorrenza del 2° Centenario - che avverrà nel 1928 - della erezione a parrocchia della nostra chiesa di S. Bartolomeo, per pubblicare queste mie modeste *« Memorie », che ho potuto raccogliere senza risparmiare tempo, studio e fatica alcuna per renderle compiute, e usando ogni diligenza; nell'investigare ed esaminare documenti e tradizioni, proponendomi nessun altro fine che la verità.*

Per debito di coscienza devo intanto rendere sincere grazie e pubbliche attestazioni di riconoscenza a coloro che mi furono larghi di consigli e di incoraggiamenti, e fra questi annovero il nostro amato e zelante parroco Cav. Don Francesco Cuttica, (al quale il paese è già debitore di molte opere buone), che mi consentì l'esame di diversi incarti dell'archivio parrocchiale, da lui testè riordinato con molta pazienza e diligente cura.

Ed ora pongo termine a queste mie brevi parole a mò di prefazione, concludendo con questo mio aforismo: amando siffattamente il proprio paese natìo, anche se il più piccolo per importanza e per estensione, ne viene di logica e naturale conseguenza che si ama l'immortale e gloriosa Madre Patria in tutto il vasto e grande significato dell'espressione!

Torino, Agosto 1927. GHO BIAGIO.

Valle S. Bartolomeo, sobborgo H del comune di Alessandria, è situato a nord della città stessa, da cui dista poco più di 5 chilometri; il suo concentrico, che trovasi fra amenissimi colli, siede a circa 120 metri sul livello del mare. I suoi abitanti, che conservano bontà di costumi e viva fede religiosa, che francamente professano, sommano attualmente a 1800 circa, di cui, tolta una modesta parte, che per ragioni di commercio e di lavoro si porta alla vicina città, tutti gli altri sono dediti al sano e fecondo lavoro della campagna, la quale circonda il paese e pei ridenti colli e per il fertile piano, e da cui traggono abbondanti frumenti, vini, foraggi e frutta in genere.

Le cascine - in numero di oltre quattrocento -, che compongono questo sobborgo, sono quasi tutte sparse per gli ubertosi colli, i quali formano l'ultima propaggine della orgogliosa catena del basso Monferrato.

La chiesa parrocchiale, di stile barocco, o meglio di transizione tra il barocco e l'impero, costruita nel 1782, sorge su un amenissimo poggio che domina la valle; essa è dedicata a S. Bartolomeo, patrono del paese, per cui la domenica successiva al 24 agosto, e per altri due giorni susseguenti (di cui il martedì destinato per la fiera annuale), si celebra, con rara solennità e col concorso di molta gente, la festa patronale, una delle più belle fra le molte che soglionsi celebrare in ciascun paese del dintorno.

I mezzi di comunicazione tra Valle S. Bartolomeo ed Alessandria, consistono in servizi di corriera, (minimo 3 corse al giorno) e di autocorriera (minimo 2 corse al giorno); vi esiste inoltre un centralino telefonico pubblico, annesso all'ufficio postale di 3ª categoria.

Per quanto riguarda la prima tenuta dei registri dello stato civile, la cura viene affidata ad un delegato municipale, il quale ha pure una speciale delega per quanto può interessare a pro degli amministrati.

I confini di questo sobborgo, se pur così si possono chiamare, sono formati da una parte dei confini del comune di Alessandria di cui è parte integrante e cioè: a mezzanotte con le strade Serra e Dazio che lo dividono dal comune di Pecetto; a levante con i comuni di Pietramarazzi e di Pavone fino al fiume Tanaro, oltre il piano di Grindolato (1); a mezzogiorno col fiume stesso che lo divide dal sobborgo Orti, e infine a ponente con le strade degli Autini, della Muntà, e della Val Migliara (2) fino a quella detta la Serra, che lo dividono dal sobborgo di Valmadonna.

Valle S. Bartolomeo, quantunque non sia ancora ben valorizzata la sua salubre collina, è senza tema d'errare, fra i tanti luoghi vicini, quello più indicato, agli alessandrini, per la villeggiatura, sia per la comodità, essendo vicinissimo alla città, che per la sua posizione eminentemente esposta a mezzogiorno; perciò sulle sue colline, da cui l'occhio domina piacevolmente tutto lo splendido piano alessandrino, vi sono sparse moltissime ville.

Nel territorio di questo sobborgo, e precisamente tra le prime ondulazioni verso il confine di Valmadonna, nella località chiamata Poggetti od Autini, esisteva, come già ho detto in un'altra pubblicazione (3), l'antico Borgoglio o Bergoglio, che con altri borghi concorse nel 1168 alla fondazione di Alessandria e che venne in quell'epoca traslato più vicino alla città, sulla sinistra del Tanaro, e a sua volta distrutto nel 1728, per costruirvi in suo luogo la famosa Cittadella.

Sorta Alessandria, il territorio, ora di Valle S. Bartolomeo, essendo di quà dal Tanaro, venne a trovarsi sotto la giurisdizione di Borgoglio, allora traslato vicino al detto fiume, e quindi, come è naturale, seguì tutte le sorti e le vicende di questo borgo e della città stessa.

Questa dopo essersi mantenuta indipendente sino al 1248, si sottomette ai Visconti di Milano, indi nel 1448 passa sotto il dominio degli Sforza di Milano e dei Marchesi del Monferrato, poi, per qualche anno, sotto il dominio francese, indi nel 1537 passa sotto la dominazione spagnuola e vi rimane sino al 1700. Final-

---

(1) Da un istrumento del 14 aprile 1107, esistente nella chiesa di S. Maria del Castello (Alessandria), fra alcuni beni ceduti alla detta chiesa, ne figurava uno in regione « Grindolara ».

(2) Si dice sia una strada romana. - De Giorgi - Giornate Campestri.

(3) Vedere la mia recente pubblicazione « Cenni storici sull'antico Borgoglio di Alessandria » in cui sono compendiate le scarse notizie di questo villaggio, prima che concorresse alla fondazione di Alessandria

mente nel 1707, Vittorio Amedeo II, Duca di Savoia, se ne impossessa e ne diviene padrone, col trattato di Utrèk, nel 1713.

Questo territorio - ora di Valle S. Bartolomeo - fin dai primi secoli di vita di Alessandria, veniva denominato, come appare dagli Statuti della città, coi nomi di Sabiano, Albaro, Vall'Arbio, Montegrando, Planizia, S. Antonino, ecc. i quali nomi corrispondevano alle rispettive valli o colline, di cui il territorio è composto.

Ho tratto quindi dagli Statuti Alessandrini, alcuni ordini (probabilmente del XIII° secolo) che riguardano questi luoghi, e li riporto testualmente quì di seguito: « Codex statutorum » della città di Alessandria, « Liber septimus de laboreriis - Capitula pertinentia ad laboreria Quarterii Bergoglii » (1).

Ordine N. 812 - « *De via de Subiano aptanda* - Item statutum est, q. via quae vadit ad Subianum aptetur a ponte de galisignis vsq. ad bona via. Et fossata scrosent ab vtraq. parte viae, et alargetur et aptet. ipsa via a dicto ponte vsq. ad vineam Musonis de boana, et terra quae extrahet. de ipsis fossatis proijciatur in viam. Et nullus possit splanare fossata aliqua de causa. Et quilibet q. splanauerit det pro banno soldos viginti. Et haec omnia fiant in arbitrio..... borelli et Manfredi vache expensis vicinorum qui vtuntur per illam via. si placuerit ipsis vicinis ».

Ordine N° 836 - « *De via vetula Bergolii amplianda* - Item statutu est, q. via q. est a via vetula Bergolii vsq. ad vallem Pauli et ab ipsa valle vsq. ad pratu Nicolai de foro refficiat et ampliat. Ita q. fit ampla p. una pertica, et fiat expensis vicinoru in arbitrio Gulliermi guertij et Rufini de foro vsq. ad Kal. Augusti, si placuerit ipsis vicinis, et denunciatum fuerit potestati per eosdem ».

Ordine N° 838 - « *De via veteri per vallem planiciae aperienda* - Item statutu est, q. potas teneat. facere aperiri via vetere q. vadit p. valle planitiae vsq. ad strata Basegnanie, q. strata vadit iuxta mote Montischuchi infra dies XV post q. fuerit ei denunciatu, et fit aperta p. terra bocazotorum vsq. ad vineam de Balochis, et vadit postea vsq. ad stratam Montischuchi, q. dicitur via de Bassignania. Et hoc in arbitrio Gulliermi barberij, et bouerij de sexena ».

Ordine N° 840 - « *De via in agris Bergolij facienda* ». - Item statutum est, q. potas teneatur facere fieri viam vna in agris Bergolij videlicet ad sublanu a prato Perciualii guaschi, huic ad vinea de Barlociis expesis vicinoru vsq. ad medietate lanuensium arbitrio

(1) Archivio di Stato - Torino - Paesi di nuovo acquisto - Città di Alessandria - Mazzo 1°.

Perciualii guaschi et Gulliermi balbi, si placuerit vicinis, et denunciatum fuerit potestati per eosdem ».

Ordine N° 843 - « *De via de albara discernenda* - Item statutum est, q. via de Albara quae vadit et consueuit ire ad vineam quae fuit q. Andreae Ottonisbelli stet aperta, et sit discernuta per bastardum Sambuelli blacardi et fiat ita larga sicut esse consueuit ».

Ordine N° 855 - « *De via a vinea ruffini paludi facienda* - Item statutu est q. via q. cosueuit ire desup. vinea quonda dni Ruffini pauduli debeat refici et fieri vsq. ad valle de sublano, et via q. vadit basignania arbitrio et dispositione filij Iacobi paduli, Sambuelli blacardi, et Aurici bocatij p. totu mesem Aug. espensis vicinor. q. hnt facer iuxta ipam via, si placuerit ipsis vicini et ptati denuciatu fuerit ».

Ordine N° 861 - « *De via per villam veterem de Bergoglio amplianda* - Item statutum est, q. via q. vadit p. villam vetere de Bergoglio et per valle Pauli a pitio quonda frasaboschi vsq. in via que vadit per valle iuxsta pratu Iacobi guaschi amplietur et fiat per pertica una, et fiat a pitio frasaboschi vsq. ad pitium vineae Petri macie et Ruffini mantelli, et fiat vnus pous ad sapellum q. est iuxta terra arbitrio predictorum expensis vicinorum, si vicini voluerint ».

Ordine N° 868 - « *De via ad montemgrandum facienda* - Item statutu est, q. potas teneat. facere fieri via vna in capos Bergolij in cotrata de superius montegrandu p. q. illi q. hnt vinea et nouellos possint ire et redire q. via debeat incipi a nouello Aurici gaie veniedo ipsum per vnu cosorte et aliu ad minus damnu et debeat enim per consortes ipsius viae in arbitrio Aurici tronati ».

Ordine N° 883 - « *De via de Sublano* - Via de Sublano cuius suit massarij Gulliermus Ianuesis, Anselmus rapa. et Gulliermus bocatius.

Ordine N° 897 - « *De via que vadit ad Sanctum Antonium* - Item statutu est, q. via q. vadit ad Sanctu Antoniu deuersus Sanctu Lazaru aptet et ampliet. p. octo pedes ptice p. vinea Guidonis Ianuensis et consortu vsq. ad vineas que fuerut quonda dni Ruffini guaschi a pitio capi vinee Gerardi busbare vsq. ad Castellariu Sancti Antonini in arbitrio Anselmoti de Burgo dni Oberti de..... Et fiat expensis illoru quibus haec via pderit, et fiat per totu mensem Augusti ».

Ordine N° 917 - « *De rivo de sublano aptando* - Item statutu est, q. potas teneat. facer. leuari riuu de Sublano in agris Bergolij et aptu tenere expesis vicinor. et illoru q. habet et tenet prata et possessiones iuxsta ipm riuu videlicet vnius cuiusq. in apa. sue

possessionis et p. sua possessione apto de Ottonis huic ad via cois in arbitrio Gulliermi Carli, et Ottonis per totu mensem Augusti. Et hoc fiat expensis vicinorum ».

Ordine N° 1282 - « *De aperienda via que vadit ad Albarum* - Item statutum est, quod via quae vadit ad albarum, et Subianum aperiatur arbitrio Domini Iacobo abaone, et Manfredi vache, expensis illorum qui abent facere in dicta via, et qui abent ire et redire per ipsam viam, videlicet incipiendo ad ruptam Ianuensium eundo vsq. ad pontem de borellis, et predictum laborerium fiat per totum mensem Madii proximi. Ita quod. terra, quae extrahetur de ipsis fossatis proijciatur in ipsa via, et potestas teneatur predicta fieri facere ad requisitionem predictorum massariorum ».

E così oltre a questi ordini sopra riportati, ve ne è ancora una decina relativi a lavori interessanti le strade del nostro territorio.

Come si vede il nome di Sabiano corrispondeva alla vallata a levante dell'attuale sobborgo, entro cui passava la strada che conduceva a Montecastello, a Bassignana e a Pietramarazzi, nome che è in uso, benchè raramente, ancora ai giorni nostri ; quello di Albaro, quantunque vi sia in territorio di Montecastello una collina oggi così chiamata, credo corrispondesse invece alla Vall'Arbio, l'attuale Val dei Mori, in vicinanza dell'allora forte castello di S. Antonino.

Costruita Alessandria, dice il Ghilini, si pensò a dare buoni ordinamenti per tutta la città ed il territorio suo, chiamato comunemente « territorio alessandrino », fra il Po e il Tanaro; perciò il Consiglio generale della città, fra gli altri ordini emanati, obbligava tutti i proprietari di terra dell'alessandrino (essendo le vigne della collina insufficienti per ricavare vino per tutta la città che già d'allora contava 15 mila abitanti), a piantare una vigna di 6 staia per ogni quantità di 10 jugeri, ossia moggia di terreno : cosicchè aumentarono le vigne sulle nostre colline.

Con la comodità poi delle strade, di cui si è parlato più sopra, sorsero col tempo, qua e là per queste campagne, i primi gruppi di case (1), abitate naturalmente da soli massari alle dipendenze di signorotti che, per comodità e soprattutto per sicurezza, se ne stavano nella vicina città.

Questi abitanti, nei lontani secoli passati, in tempi di guerre o di scorrerie, cose che nel Monferrato succedevano con una certa

(1) In Vall'Arbio : i Cazzola, gli Amelotti, la Falamera, i Peri, i Pozzi ; in Val Sabiano : i Sacchi o Panizza, i Rossi e quelli dove ora esiste il centro del paese ; indi il Pizzarotto e la Cerca.

frequenza, quando potevano scappavano in città, portando con loro tutta la roba più preziosa; altre volte invece, si rinchiudevano entro le loro case, barricavano le entrate, restando così a difesa delle loro famiglie e delle loro poche masserizie. E generalmente poi, in risultanza di tutti quegli odî di fazioni, a sopportare le dolorose conseguenze, furono spesso gli abitanti del territorio alessandrino, il quale nei primi secoli di vita della città, non poche volte fu messo a sacco e a fuoco, e, più posteriormente, gravato di taglie e di dure contribuzioni di guerra e di alloggiamento.

* * *

Premessi questi brevi cenni su Valle S. Bartolomeo, quasi a modo di introduzione, espongo ora, con ordine cronologico, le sue passate vicende.

Nel territorio di Valle S. Bartolomeo esisteva anticamente un forte castello chiamato S. Antonino, costruito sulla sommità del colle omonimo, sul cui declivio passava l'antica strada Muntà, detta anche « Strada vecchia di Valenza », che congiungevasi con quella di Val Migliara e che da Alessandria portava direttamente a Pecetto e a Valenza.

Di questo antico maniero ben poche cose ci sono note; si sa semplicemente che nel 1404, Facino Cane, condottiero casalasco, fatto generale nel 1396 dal Marchese di Monferrato, e poi dai Visconti di Milano, dopo aver soggiogato Alessandria colla sua famosa compagnia della ventura, aiutato dai Ghibellini, soggiogava e rovinava in gran parte questo antico castello di proprietà dei Guasco (Guelfi), i quali si erano rifugiati colà per sfuggire le insidie dei nemici.

L'edificazione del castello, che dominava i vicini colli, pare doversi attribuire ad Antonino Pio, romano (1).

Facino Cane, seguendo il corso della cronaca, con un forte nerbo di irrequieti soldati della ventura, avvezzi a compiere ogni sorta di ribalderia, entrò di sorpresa nel castello; adirato contro i Guelfi, fuggiti qualche tempo prima da Alessandria e da Borgoglio, e dei quali facevano parte importantissima i Guasco, fece ammazzare quasi tutti i componenti di questo illustre casato, riportando prigionieri ad Alessandria alcuni scampati all'eccidio. E per acquistarsi la benevolenza degli Inviziati, (nobile casato alessandrino),

---

(1) - De Giorgi - Giornate Campestri.

che parteggiavano per i Ghibellini, fece dono ad essi del suddetto castello, con le possessioni e i privilegi annessi (1).

Il Ghilini afferma che su quella sommità, verso il 1650 si vedeva una parte del castello ancora in buono stato, mentre un'altra parte era completamente rovinata.

L'ultima torre di quel castello, la quale serviva per segnalazioni telegrafiche, venne demolita verso il 1800; ivi esisteva un pozzo incalcolabilmente profondo, che poi si riempì. Nella canna di tal pozzo, al dire dei contadini (2), che si erano fino ad un certo segno calati in un cesto con lunghe funi, si trovavano, a quando a quando, alcune aperture a guisa di finestre o porticelle che mettevano, a parer loro, in camere sotterranee, che avevano poi sbocco sui fianchi della collina stessa, onde poter nascostamente fuggire in caso di assedio. In questi ultimi anni esisteva ancora una di tali aperture sotterranee sul fianco, a levante, del colle stesso; essa però venne chiusa completamente.

Ciò tutto stava ad indicare un presidio militare romano, per favorire la sicurezza dei viandanti e delle milizie, che per la strada Muntà o per la strada Migliara, si recavano a Foro Valentino (Valenza).

Ai dì nostri però, più per l'ingiuria del tempo che per le rovine delle guerre, non vi esiste più alcuna vestigia di quel baluardo.

Nel 1411, e cioè dopo sette anni del famoso eccidio, i Guasco, che trovavansi prigionieri in Alessandria, venivano decapitati per ordine dello stesso Facino Cane.

Il castello di S. Antonino veniva poi nel 1434, restituito da Nicolino Inviziati a Lorenzo Guasco, uno dei superstiti della famiglia.

Nel 1447 il territorio nostro con quello di Valenza, Pecetto, Montecastello, Pietramarazzi e Pavone veniva, per poco tempo, occupato da Ludovico, figlio di Amedeo, Duca di Savoia; così pure dopo il 1500, queste terre sono spesso teatro di lotte e di guerre.

Nel 1596, come ci racconta un manoscritto anonimo, tenuto nell'archivio parrocchiale, fu cominciata e messa solennemente la prima pietra di una chiesa in Valle di Sabiano e di Vall'Arbio, col consenso dell'abate della chiesa di S. Pietro in Borgoglio (Cittadella), perchè era nel distretto di quella parrocchia, e col consenso del Canonicato di S. Agata, della Collegiata di S. Pietro (ora del Carmine), perchè fabbricata nel sito di ragione dello stesso Canonicato.

(1) Ghilini, De Giorgi, Schiavina, Porta, Portalupi ed altri.
(2) - De Giorgi - Giornate Campestri.

Condotta a termine la nuova chiesa dopo parecchi anni, nacque contesa tra il Capitolo della stessa Collegiata ed i Patroni; ma decisa la cosa a favore di questi, venne il 30 maggio 1619 benedetta dall'alessandrino Firuffino, vicario generale del Vescovo Paravicino.

La chiesetta dunque venne dedicata a S. Agata, patrona del paese, e, a comodo degli abitanti, che prima d'allora si recavano alle funzioni sino a Borgoglio (Cittadella), vi si esercitò cura di anime per mezzo di un vice parroco dipendente dalla Parrocchia di S. Pietro di Borgoglio.

La chiesa di S. Agata era quella stessa situata nei pressi della Società Operaia di M. S. (piazza centrale); chiesa che fu poi atterrata per la costruzione della attuale. Dell'antica chiesa dedicata a S. Agata, ben poche memorie ci sono state tramandate: esiste solamente il manoscritto di cui accennai, documento custodito nell'archivio parrocchiale e che trascrivo quì di seguito: « *Memorie per la chiesa parrocchiale del Feudo di S. Bartolomeo* — Il Signor Francesco Lopes figlio del signor Alfiere Pietro, possessore di una cascina sita nella valle d'Arbio, ha dato in elemosina alla chiesa e fabbriceria, stara uno di terra proveniente da una pezza di terra di massima quantità, posta nanti la facia di detta chiesa e la strada pubblica con patto: — Quod praeter murum et ripem nichil aliud possit fieri, aut planctari ex parte, ubi ibidem Franciscus habet ressidum predise come da istrumento delli 15 agosto 1619 rogato dal sig. Crivelli Francesco, detta cessione fu ricevuta a nome di detta chiesa dal sig. G. B. Baglione ed Andrea Ferrari ».

« Il sig. G. B. Baglione ha ricevuto dalli eredi del sig. Francesco Guasco doppie 5 di Spagna, sichini 5 d'oro e giuly 15 e mezzo, a beneficio ed utilità della suddetta chiesa di S. Agata, istituendo con il reddito, obblighi legatari. (Istrum. 20 febbraio 1619 rog. Crivelli) ».

« Il signor Baglione ha impiegato e dato a censo detta somma faciente scuti trentasette e mezzo a Sebastiano Panza figlio del fu Beltramo, con sicurtà di Beltramo Panza, fratello del detto Sebastiano, Cristoforo Grillo fu Lorenzo, Albertino Panza, figlio di Bernardino, e i denari furono assicurati sopra una casa ed edifici del detto Sebastiano, posta sui fini di Borgoglio, nella valle delle vigne di Sebiano, ed il tutto ad utilità della chiesa di S. Agata posta nella Valle D'Arbio, come da istrumento delli 11 mazo 1619 rogato come sopra ».

« Ubertino Panza, ha istituita sua erede universale, sua figlia Lucia, sotto cura e tutela di Sebastiano e Pietro Martire di lui fra-

telli, con l'obbligo di far celebrare ogni anno in perpetuo, messe tre, nella chiesa di S. Agata, sita nella valle di Sebiano, e vicina alla sua casa, ed ove tralasciasse detta sua erede a far celebrare dette tre messe per anni due, obbliga a pagare a detta chiesa scuti 25, come da suo istrumento delli 3 agosto 1632, rogato come sopra ».

Il Baglione, di cui spesso si parla nel manoscritto, doveva essere, con tutta probabilità, il proprietario della cascina Baiona, da cui deriva certamente il nome. Egli figurava fabbriciere della chiesa e doveva certamente essere gran possidente, giacchè sin d'allora, come pure usasi attualmente, non poteva coprire la carica onorifica di fabbriciere, se non chi era proprietario e capo di casa.

Inoltre il pezzo di terra di cui si parla nel manoscritto, fu donato dal figlio dell'Alfiere Lopes, uomo della milizia spagnuola, e ciò dimostra che in quel tempo in Valle di Sabiano e Vall'Arbio vi era spesso alloggiamento di truppa.

Nel 1635 al 4 settembre, gli spagnuoli del presidio di Alessandria si portavano nel territorio tra Pavone e quello ora di Valle S. Bartolomeo, per impedire ai francesi, comandati dal duca Criquì alleato dei Savoia ed accampati a S. Salvatore, di passare il Tanaro come era loro intenzione, sotto Pavone; questi ultimi però riuscirono l'8 settembre a guadare il fiume nella suddetta località, e, qualche tempo dopo, a portarsi all'assedio di Valenza.

Durante l'assedio di questa città, la milizia spagnuola di Alessandria, si era portata più volte verso Pecetto, oltre la Falamera, per tentare qualche mezzo onde portare aiuto agli assediati; su questo argomento riporto dalla « Narrazione dell'assedio di Valenza nel 1635 fatta da Bernardino Stanchi, Valenzano » (1) questo brano: « Li 24 la notte del martedì venendo il mercore, a hore 8 di notte, vennero 7 compagnie da Montecastello, inviateci dalli S. S. Mastri di campo Lodovico Guasco et Conte Guido Antonio et Massimiliano Stampa di Montecastello; che erano, 4 giorni sono, usciti da Alessandria, per ordine dell'Eccell.mo Sig. Don Carlo Colonna, e guidati le 4 d'Italiani del terzo del Trivulzo, dal capitan Mariano, l'altre de' napoletani, con le due de' spagnuoli, guidate dal capitano Castro Spagnuolo in numero di 500 huomini in tutto, e con guide furono condotte le dette compagnie con solo li loro capitani, alle quali hanno promesso ducento scuti che erano tre, per la via della Caserma della Falamera, calando a basso per la valle nostra di Ci-

(1) - Gasparolo - Memorie storiche Valenzane - Vol. II.

terne, gionsero alla pianura discosto da Valenza duoi tiri di moschetto, trovuorno una sentinella dell'inimico, che ammazzorno et diedero ad una mezzaluna dell'inimico, nella qual'erano 25 soldati che subito fugirono... » e poterono così entrare in Valenza e rinforzarvi il presidio.

Nel 1648 il Principe Tommaso di Savoia, passando per la strada detta « Serra » occupa il castello di Montecastello. La strada predetta era allora considerata una buona strada militare, la quale da Montecastello, seguendo le cime più alte del Monferrato, conduceva fino a Superga (Torino). Con l'occupazione di detto castello vi fu, sui nostri colli, un continuo scorrazzare di truppe savoiarde e francesi; per cui il governatore spagnuolo di Alessandria aveva dato ordine che nel caso di avvicinamento alla città delle truppe predette, si fossero sparati dalla cittadella tre colpi di cannone, per avvertire i contadini delle terre alessandrine di fuggire in città colle loro robe e di bruciare tutto quello che non avrebbero potuto portar via.

Al 12 luglio 1656 il Duca di Modena, alleato al Duca di Savoia ed ai francesi, viene di nascosto, con la sua truppa, sulla sommità della collina di S. Antonino, per spiare le operazioni degli spagnuoli che si trovavano nella pianura alessandrina.

Nel 1657, circa 250 armati, tra francesi e Savoiardi, che avevano ideato di fare una scorribanda da Valenza a Montecastello, vengono accolti dalla torre di questo castello, da un nutrito fuoco di moschetteria. Nel ritornare indietro passarono verso la Falamera, dove vennero affrontati da uno squadrone di cavalleggieri spagnuoli e da molti paesani, i quali vi fecero diversi prigionieri. Qualche giorno dopo però, i francesi per vendicare il danno subìto, facevano un'appostamento nei pressi di quei colli, uccidendo alcuni contadini.

Finalmente, avendo il Duca Vittorio Amedeo II° di Savoia stretto alleanza con gli Imperiali e battuti nel 1706 i francesi e spagnuoli, che si erano uniti in Alessandria, ebbe in compenso, l'8 marzo 1707, il possesso della città stessa con tutto il suo territorio, e tale possessione gli viene riconfermata nel 1713 col trattato di Utrèk.

Per ordine di Vittorio Amedeo II, si demoliva, nel 1728, Borgoglio, per fabbricarvi in suo luogo l'attuale cittadella di Alessandria; di conseguenza molti dei suoi abitanti vennero a stabilirsi sulle colline di Sabiano e Vall'Arbio. La chiesa abbaziale e parrocchiale di S. Pietro in Borgoglio, che aveva giurisdizione spirituale sul nostro territorio, venne pure demolita e i canonici di essa si

portarono in S. Dalmazzo di Alessandria. Fu allora che il vescovo Ferreri, con decreto 30 giugno 1728, eresse a parrocchia la vecchia chiesa di S. Agata sita in Val Sabiano e Vall'Arbio; chiesa costruita nel 1596 e che fino allora era officiata da un vice-parroco.

Dichiarata parrocchia, la chiesa si dedicò a S. Bartolomeo, e da allora il territorio di Val Sabiano e di Vall'Arbio, prese il nome comune di S. Bartolomeo alla Collina, e poscia di Valle S. Bartolomeo.

Si iniziò così la tenuta dei libri dello stato civile, tuttora esistenti nell'archivio parrocchiale, per la cui cura era tenuto il primo rettore della parrocchia, che il vescovo di Alessandria aveva deputato nella persona di Don Camillo Panigarola, già rettore della chiesa di S. Pietro in Borgoglio.

Colla nomina del primo rettore parrocchiale, si obbligarono gli abitanti di Valle S. Bartolomeo ad una fissa contribuzione di frumento per la sua sostentazione. Su tale disposizione si porta a conoscenza la prima convenzione fatta il 22 gennaio 1729, tra il primo rettore ed i parrocchiani di Valle S. Bartolomeo; essa è di questo tenore: « L'anno 1729, nel giorno di sabato 22 gennaio in Alessandria, nella parrocchia di Santa Maria del Carmine, in una stanza superiore del palazzo vescovile, in presenza del Canonico Baudolino Pellato notaio e cancelliere vescovile e per ordine del Vescovo e conte della città, Frà Vincenzo Ferreri, si sono radunati il Rev. sig. Panigarola Camillo, già rettore della Parrocchia di S. Pietro in Borgoglio, ed ora stabilita e fissa nella Valle di S. Bartolomeo alla Collina, in presenza dei Massari e parrocchiani particolari, appositamente delegati e cioè: Andrea Basso del fu Gio. Batt., Antonio Garavello del fu Pietro, Massari; Giuseppe Melotto del fu Carlo, Gilardo Gamalerio del fu Antonio, Ottavio Gho del fu Francesco, Bartolomeo Pero del fu Gio. Batt., Carlo Rinaldo Garavello del fu Giovanni, Michele Panizza del fu Innocenzo, Giacomo Domenico Melotto del fu Carlo, prestano giuramento e promettono da ambo le parti di osservare i capitoli della convenzione accordati fra essi ed il parroco di San Bartolomeo alla Collina...».

La presente scrittura antica, esistente nell'archivio parrocchiale, stipulata dal notaio vescovile, stabilisce al parroco l'onere della residenza, l'applicazione « Pro Populo » nei giorni festivi e lunedì, la recita del « Passio » dal 3 maggio al 14 settembre; la manutenzione dell'olio per la lampada dietro retribuzione per parte dei fabbricieri, dell'uso della casa e del corrispettivo di tre filippi annui; e per i parrocchiani l'obbligo di dare ogni anno al parroco n. 18

sacchi di grano, e gli incerti parrocchiali secondo le costituzioni sinodali, da riscuotersi dai massari e da darsi per un terzo al parroco e due terzi alla chiesa.

Cessate nel 1733 le funzioni di rettore di Don Camillo Panigarola, venne eletto il secondo parroco; questi ebbe a lamentarsi della mancata tenuta dei libri delle entrate e delle spese, perciò lasciò scritto che: « essendo stato eletto il rettore Giuseppe Ravazzi degli Orti, per parroco alla parrocchiale di Valle S. Bartolomeo nel giorno 3 febbraio 1733, dall'Ill.mo e Rev. Don Giovanni Mercurino Arborio Gattinara, ed essendo venuto nella sua residenza parrocchiale il 28 febbraio, giorno di sabato e non avendo trovato verun libro nè di conti nè di altro riguardo a quello che si è scosso di grano e di elemosina che si raccogliano colla bacilla, da lui stesso principiò ad annotare sui libri, sui quali si scriverà lo scosso e la spesa ».

Nel 1734 vi fu un'ostinata siccità, la quale diè luogo a processioni per implorare la pioggia, che cadde poi abbondantemente verso la metà dell'anno.

Colla prima convenzione tra parrocchiani e rettore di Valle S. Bartolomeo, si era accennato vagamente all'obbligo del parroco di portarsi nei luoghi per la levata dei cadaveri, e così pure del diritto del parroco di ritenersi una parte della cera rimasta nei funerali. Erano sorte, nei primi anni, pretese da parte delle famiglie che abitavano alle cascine distanti, affinchè il parroco si portasse alle singole case per la levata dei cadaveri; ed abusi circa l'accensione delle candele, onde il secondo rettore Don Ravazzi fece le rimostranze al Vescovo di Alessandria, perchè fissasse le località sino a cui si doveva arrivare in occasione di funerali. Su tale argomento rispondeva il Vicario Generale, Can. Repatta, dando disposizioni al parroco, con lettera 21 gennaio 1735, affinchè, durante i funerali non oltrepassasse la cascina Baiona, la strada Cerca, la casa di Bartolomeo Pijri (Pero) e altre località.

Il predetto parroco cessò dalle sue funzioni nel 1744 e in sua vece subentrò Don Zoccola Giulio Carlo, il quale vi restò sino al 1751.

Di don Zoccola esiste una supplica diretta al Vescovo di Alessandria, colla quale chiedeva il permesso di benedire la cappelletta « Virgo Potens » costruita nel 1744, sulla ripa di un podere di proprietà di Giuseppe Barcellona (Cerca); per cui il Vescovo rispose in data 3 settembre stesso anno, autorizzando il parroco di procedere a tale funzione.

Nel 1745 addì 27 settembre, tra Pavone, Pietramarazzi, Montecastello, Rivarone e Bassignana, vi fu, tra piemontesi e gallo-ispani, una memoranda battaglia detta appunto di « Bassignana ».

I piemontesi, essendo molto inferiori di numero del nemico, dopo aver eroicamente difeso le nostre colline, ebbero ordine, dallo stesso Re Carlo Emanuele III, che dirigeva (1) in persona la battaglia, di ripiegare verso Albaro, la Serra e Valle S. Bartolomeo (2), e di quì si ritirarono a Valenza; mentre alcuni battaglioni piemontesi, che si erano ritirati in Alessandria, dopo aver difeso la città per alcuni giorni, dovettero asseragliarsi nella Cittadella, dove, per 5 mesi, sopportarono uno stretto blocco.

Il 17 maggio 1747, Valle S. Bartolomeo, veniva smembrata da Alessandria ed eretta in feudo al conte Pietro Guglielmo Melazzi, il quale acquistò il predicato di conte di Valle S. Bartolomeo; la detta famiglia però si estinse un secolo dopo circa.

Ho potuto rintracciare, presso l'Archivio di Stato di Torino (Ministero dell'Interno - provvedimenti del Re Carlo Emanuele III - Registro infeudazioni ed alienazioni), l'atto della predetta investi-

---

(1) Nell'archivio di Stato di Torino. Imprese Militari; Mazzo 5 d'addizione; e nel manoscritto, pure ivi, del Minutoli " Relation des Campagnes faites par S. M. le Roi de Sardaigne, ecc. 1745 „ categ. III, Mazzo 22, trovasi un documento, circa disposizioni date dal Re stesso, qualche giorno prima della Battaglia di Bassignana, e che interessano in parte il territorio di Valle S. Bartolomeo. Col trascrivere qui di seguito qualche particolare di tale documento, *finora inedito,* intendo fare omaggio al mio paese:

" 12-9-1745. Si les ennemis veulent passer le Tanaro du pont des Jardins (Orti) à Pavon, la Cavallerie s'etendra, et fera face à cette Riviere. S'ils viennent par la plaine du côté de N. D. de Lorette, et de S. Salvador, la Cavallerie appuiera sa gauche au Tanaro, et portera sa droite au pied de la Colline (Cerca), mettant devant elle le grand Chemin, qui venant du Vallon de S. Barthelemj conduit à Alexandrie, aiant à son centre au de-là du dit Chemin la Cassine ditte la Presidente, qui sera occupée par de l'Infanterie.

" On placera du Canon sur la droite de la Cavallerie au pied de la Colline, au centre vers la Cassine, et à la gauche tant au deça qu 'au de-là du Tanaro ou le croira convenable. L'artillerie placée au pied de la Colline, et au Centre de la Cavallerie sera prise d'une Brigade de Pavon, et elle de la gauche à Alexandrie. On tirera de la Cittadelle deux piéces de 8 pour les placer dans la redoute de la tête du pont des Jardins: la garde de ce poste sera renforcée, et il y aura un major, et 250 hommes. ecc. ecc. „

(2) Archivio di Stato, Torino, Relazione manoscritta sopra citata del Minutoli che dice: " Les Brigades de Savoie et de Schulembourg marcherent par la Colline laissant Pecetto à leur droite et passèrent aux cassines Páton et Faramena, celle des Gardes à la quelle s'etoit joint Mondevi, suivit le Chemin derrière la Preda (Pietramarazzi), sur S. Bartelemy, ecc. ecc. „

tura, che riporto testualmente: « Avendo la Camera nostra de' Conti fatto pubblicare un suo Manifesto in data dei dieci dell'or scorso mese di Marzo per la vendita di diverse Borgate, Cassinali, Giurisdizioni ed altri effetti demaniali in esso nominati, da farsi alla forma e mente dell'Editto nostro de' 5 Settembre 1743, interinato da esso Magistrato il 7 del medesimo mese, per impiegare il denaro proveniente dalla suddetta alienazione nelle gravissime notorie spese della passata guerra, è comparso innanzi al Generale delle nostre Finanze, De Gregori, a cui abbiamo appoggiato l'incumbenza di trattare e convenire del prezzo di detta alienazione sotto la riserva della nostra approvazione, Pietro Guglielmo Melazzo de' Decurioni della città nostra di Alessandria, il quale ha offerto la somma di L. 5000, per il prezzo della giurisdizione del Cassinale di S. Bartolomeo posto nel territorio della suddetta Città, da pagarsi essa somma nella Tesoreria nostra Gen.le, la quale oblazione, come la più vantaggiosa delle altre, è stata dal predetto Gen.le delle Finanze accettata e da noi approvata, precedenti le informazioni avute della qualità e valore di detta Giurisdizione; quindi è che per le presenti di nostra certa scienza, Regia autorità, ed avuto il parere del nostro Consiglio, per noi e per li nostri Reali successori alla Corona, abbiamo fatto e facciamo libera cessione, vendita, et infeudazione nella migliore forma, e modo, che fare si possa, al predetto Pietro Guglielmo Melazzo, della Giurisdizione del suddetto Cassinale di S. Bartolomeo posto nel territorio della città di Alessandria, sotto i confini de' quali in appresso cioè: a levante, del finaggio di Pavone, per limite la strada divisoria della Serra, ed indi il Tanaro alla strada vecchia di Valenza; a mezzogiorno, della Parrocchia della Madonna delle Grazie, per limite detta strada di Valenza; a ponente; del finaggio di Pecetto, per limite la strada del Dazio; ed a mezzanotte, del d.to finaggio di Pecetto con quello di Pietramarazzi senza limite; In feudo retto e proprio, per lui e per li suoi discendenti maschi col titolo Comitale; Del mero e misto impero, della p.ma e seconda cognizione di tutte le cause civili, criminali e miste, con autorità di deputare giudici, fiscali, segretari, campari ed ogni altro inserviente alla giustizia, delle pene, multe, emende, condanne e confische, della caccia, e pesca e de' Bandi campestri, salva però quanto a d.ta caccia, pesca e Bandi campestri, la ragione di ogni terzo; ad avere, tener e possedere o sia quasi essa giurisdizione, ragioni, e prerogative p. detto Pietro Guglielmo Melazzo, e s. discendenti maschi, in feudo retto, e proprio come sopra. E questo abbiamo fatto e facciamo p. et mediante la somma di L. 5000

che il medesimo dovrà pagare nella Tesoreria nostra Gen.le, nelle mani, e con quittanza del tesoriere n.o Gen.le Pietro Paolo Buttis, il quale dovrà ritenerla in cassa a parte, p. essere convertita nelle cause portate dal preaccennato editto. Dichiarando intanto, seguito che sarà il pag.to sud.to nella conformità sovra espressa, pienam.te liberato il predetto accomperatore senza obbligo di provare alcuna versione del prezzo suddetto; Promettendo per noi, e p. li n.i R.li successori alla Corona, al suddetto acquisitore l'erizione delle cose come sopra vendute, e di avere p. sempre valido, rato e fermo il contenuto nelle presenti nostre lettere di vendita, ed infeudazione, le quali mandiamo alla prefata Camera nostra de' Conti d'interinare secondo loro forma, e tenore, che tal'è nostra mente. — Dato in Torino, li 17 maggio 1747 ».

Nel 1750 al 6 agosto una formidabile inondazione del Tanaro allagò tutta la campagna, arrivando l'acqua fin vicino alle colline nostre.

Nel 1753, con istrumento del 15 giugno, rogato Borgonzio, certo Pero Giovanni Battista fu Giacomo, lasciava un legato all'erigenda confraternita della S.S. Trinità (ora aggregata alla fabbriceria) di Valle S. Bartolomeo, cedendo alcuni beni per dote di una messa festiva da celebrarsi in perpetuo nella chiesa parrocchiale, in suffragio del fondatore.

I beni di cui sopra, con istrumento del 30 aprile 1771, rog. Chiri, furono dati in enfiteusi perpetua a vari proprietari per l'annuo reddito complessivo di Lire 88. L'enfiteusi venne poi liquidata con atto 15 novembre 1871, rog. Jachino, e commutata in cartelle di rendita.

Nel 1753 si costruì una cappella campestre alla Villa Sappa, dedicata al SS. Cuore di Gesù e di Maria.

Nel 1754 entra a reggere la parrocchia di Valle S. Bartolomeo, Don Giacomo Armilla, il quale governò la chiesa per ben 28 anni.

Un altro lascito ebbe la chiesa da Domenico Nani, che cedette nel 1754 una vigna in regione Dazio.

Nel 1755 Bartolomeo Gho, con istrumento rog. Benevolo, lasciava al chierico Monferrino di Valle S. Bartolomeo, una vigna di staia 12 nel luogo detto la « Burattina » nelle vicinanze della strada pubblica che conduce a Pavone, da usufruire appena il Monferrino fosse stato ordinato sacerdote, con l'obbligo di celebrare 12 messe annue; nel caso che il predetto Chierico non fosse stato ordinato sacerdote, l'usufrutto sarebbe passato al parroco « pro tempore » di Valle S. Bartolomeo, e in difetto di questi, il lascito sarebbe

passato all'esecutore testamentario conte Melazzi, con l'obbligo di far celebrare 4 messe annue. Di detto bene sembra si godesse poi l'usufrutto nel 1758, giacchè quello fu il primo anno che si celebrarono le 12 messe; in seguito, pare che il legato passasse al Melazzi.

Nel 1756 si restaurava completamente l'altare maggiore della vecchia chiesa, e nel 1757 essendo essa troppo angusta vi si costruiva una nuova sacrestia.

Pure in quest'anno nella vecchia chiesa si erigeva la Compagnia del SS. Rosario, e questa era aggregata alla primaria di Roma, la quale, con decreto del 13 maggio 1757, aveva concesso speciali privilegi (1).

E' memorando quest'anno per l'abbondante raccolto: il prezzo delle uve fu di circa 6 soldi di Piemonte, pari a centesimi 25 o 30 al miriagramma.

Nel 1758, il 21 dicembre, fu trasportata da Alessandria in Valle S. Bartolomeo, una campana grossa, di rubli 23 e libre 5, fusa da De Giorgi alessandrino. Fu benedetta dal parroco G. A. Armilla col permesso del vescovo Mons. De Rossi. La campana costò L. 570, soldi 2 e denari 10.

Un altro abbondante raccolto si ebbe nell'anno 1762, poichè in settembre si vendeva il pane a denari 8 di Piemonte, pari ad un soldo di Milano, ossia circa centesimi 14 al chilogrammo; il prezzo del grano a sua volta era di circa 10-12 lire al quintale. Così si lamentavano allora, perchè nell'abbondanza vi era penuria di soldi e miseria nel commercio.

Nella notte dal 14 al 15 novembre 1763, si commetteva per mano ignota, un furto sacrilego nella vecchia chiesa di Valle S. Bartolomeo.

Nel 1767 al 16 agosto, essendo venuto in Valle S. Bartolomeo il vescovo Giuseppe Tommaso, ed avendo riconosciuto che la vecchia chiesa parrocchiale situata in luogo malsano (Casa Mirone e Società M. S.), era soggetta a frequenti inondazioni che elevavano l'acqua sull'altare maggiore e che inoltre la tomba comune nel sottosuolo della Chiesa era perennemente colma d'acqua nella quale galleggiavano i cadaveri, dispose lo stesso vescovo che un'altra chiesa venisse eretta in luogo salubre. Il vescovo nella sua visita parrocchiale ebbe a dire: «.....fra l'altro raccomandiamo ogni maggior possibile risparmio nelle spese per poter superare ed accumulare

(1) Questo documento è conservato nell'archivio della nostra parrocchia.

qualche somma per la fabbrica di una nuova chiesa troppo necessaria, come abbiamo riconosciuto.....»

A deliberare la costruzione di una nuova chiesa, oltre all'infelicità del sito in cui era situata quella vecchia, concorse altra causa importante e cioè, che essa era troppo angusta ed incapace a contenere la popolazione che in quei tempi era aumentata di molto. Ad unanimità di tutti i parrocchiani si scelse quindi il poggio ove trovasi la chiesa attuale e si dispose subito per l'acquisto del terreno che era di ragione dei signori Canonici Don Francesco Capsone, e Don Paolo Gerolamo Balbi. E con istrumento del 19 dicembre 1767 i detti due beneficiati hanno dato e concesso questi terreni in enfiteusi perpetua ai signori Lattanzio Gavarello fu Pietro, Pietro Sacco fu Giuseppe, Stefano e Giovanni Andrea fratelli Bruni fu Paolo, tutti del luogo di S. Bartolomeo, accettati a nome della nuova costruenda chiesa parrocchiale, e cioè: dal Canonico Capsone moggia 2, stara 4, tavole 6 di vigna per l'annuo canone di L. 56 camerali del Piemonte; e dal detto sig. Don Balbi stara 2 e mezzo, di vigna mediante l'annuo canone di lire 8 e soldi 15.

I sopradetti 4 particolari si obbligarono in proprio di pagare detti canoni annui in perpetuo alli prenominati signori Canonico Capsone e Don Carlo Gerolamo Balbi ed ai loro successori in detti benefici canonicali.

Ond'è che in considerazione della speciale benemerenza dei 4 benefattori Garavelli, Sacco e fratelli Bruni, i quali s'erano assunti l'obbligo in proprio del canone enfiteutico e per liberare detti benefattori dal loro onere, vincolando nello stesso tempo anche tutta la popolazione, il giorno seguente 20 dicembre 1767 nella chiesa, si radunarono i Sindaci, Massari della chiesa, officiali delle Compagnie, capi di casa, coll'assistenza del Rettore parroco Don Giacomo Francesco Armilla, deliberando di poter obbligare i beni di detta chiesa parrocchiale e delle compagnie, per cautela dei due annui livelli, rilevando nello stesso tempo i predetti Garavelli, Sacco e Bruni, dall'obbligo assuntosi il giorno precedente.

Ed il giorno 22 dicembre 1767 radunatisi nuovamente i Sindaci, Massari, Priori e Capi di casa, coll'intervento del Misuratore piazzato (geometra) Giovanni Alessandro Gnone e Capomastro Giovanni Vincenzo Migliara, si è scelto e separato il sito per la fondazione della nuova chiesa parrocchiale, del cimitero, del piazzale e della casa parrocchiale, cortile e stradone alla chiesa stessa.

Scelto e delimitato il sedime per dette costruzioni, restarono ancora di soprapiù stara 11 di vigna, oltre il sito occupato dalla

vecchia chiesa e dal cascinotto e sedime di ragione del menzionato canonicato posseduto dal can. Capsone.

Quindi, « a sollevare la detta chiesa parrocchiale della maggior parte di detto canone per i beni stabili, ceduti in dominio utile mediante perpetua enfiteusi a favore della medesima » in seguito a regolare tiletto pubblico a firma dell'allora primo fabbriciere Abate D. Ubaldo Melazzi, addì 29 marzo 1768, premesso il prescritto suono del tamburo e della campana, alla presenza del parroco e dei fabbricieri, si deliberò di assegnare detto terreno residuato in 5 lotti in enfiteusi perpetua a cinque migliori offerenti che risultarono: Carlo Amelotti, Pietro Variera, Giov. Casale, Stefano Bruno e Ant. Rolando; il tutto per l'annuo canone complessivo di lire 53 con obbligo ai singoli deliberatari di costruire un cascinotto; ed è cosi che cominciò a sorgere la linea di case che parte dalla casa Gallo e va alla casa Forcherio; case che avrebbero dovuto formare un centro abitato attorno alla nuova chiesa costruenda.

E così nel maggio del 1768, fra il fervore ed il giubilo di tutta la popolazione, si iniziarono i primi lavori di costruzione della attuale nostra chiesa, su disegno dell'architetto Giuseppe Trotti e per opera dell'impresa Giovanni Vincenzo Migliara.

A rendere più facile detto lavoro, vi si costruì una fornace apposita in modo da fornire sul posto i mattoni e laterizi occorrenti. La fornace, al dire dei vecchi, era situata nei pressi dell'attuale Cantina Sociale, e per essere più precisi, nei campi davanti ad essa, oltre lo stradale, il cui terreno ancora oggi presenta un dislivello di qualche metro di profondità. Quella fornace venne adibita subito in quell'anno: lo dimostrano le paghe per i fornaciai (nel settembre 1768 si erano spese per essi, lire 913 di Milano), e i contratti per l'acquisto della legna per la manutenzione della fornace stessa (il 24 giugno 1768 si erano date 4 pezze di Spagna a Giuseppe Amelotti quale caparra per duemila fascine che questi aveva promesso per la nuova fabbrica della chiesa; e il 22 giugno 1768 nella casa dell'Ill.mo sig. Abate Melazzi, si erano date due mezze doppie di Savoia ad Antonio Panizza e a Sebastiano Amelotto per dar caparra ai venditori di legna al di là del Tanaro).

La prima pietra della nuova chiesa, venne, con solenne cerimonia e con l'intervento del vescovo di Alessandria Mons. De Rossi, posta e benedetta il 25 luglio 1768. A ricordo di tale data memoranda, venne murata, durante la costruzione della chiesa, sul frontone di essa (dalla parte sinistra) un'altra pietra, che ancora oggi si vede, portante la scritta: « 1768. Non est hic aliud nisi domus Dei », (Questa non è altro che la casa di Dio).

I lavori per la nuova chiesa furono ripresi in diverse annate, poichè per i primi anni si lavorò solo durante la bella stagione.

La nuova chiesa venne eretta nell'epoca in cui furono edificate quelle di Casalcermelli, Spinetta e altre circonvicine.

Il merito dell'erezione della nostra chiesa attuale, vuolsi riconoscere dallo zelo religioso dei nostri antenati, che sopperirono alle spese con elargizioni popolari e contribuirono con incessanti lavori per edificarla, mentre altri, invece, contribuirono addirittura con offerte di materiali; così, tanto per prendere qualche esempio, abbiamo che: « Giacomo Baucia di Grindolà al 3 luglio 1769 ha portato 700 tegole; e il 25 luglio stesso anno, Antonio Rolandi ha portato 300 mattoni, ecc. » altri invece andavano, gratuitamente a far condotte di pietra con carri alla cava del Pizzarotto; ed i nostri vecchi attualmente viventi raccontano con piacere d'aver sentito narrare dai loro nonni che durante la fabbricazione della chiesa stessa, costumava fare, nelle domeniche e feste, una lunga catena di uomini, donne, fanciulle e giovanetti tra la fornace e la chiesa in costruzione e passarvi di mano in mano le tegole e i mattoni necessari per i lavori di ogni settimana.

Nel 1772 si pubblicava l'istrumento per la nuova chiesa.

Nel 1778 si cedeva in subenfiteusi al chierico Monferrino, per l'annuo reddito di lire 3, un pezzo di terreno gerbido di tavole 6 dietro la chiesa vecchia; terreno che serviva di ricettacolo alla festa ai poco devoti ed ai ragazzi per giocare e disturbare le funzioni, religiose; con l'obbligo per il Monferrino di costruirsi una casa adiacente alla chiesa predetta.

In quello stesso anno, al 16 di giugno, durante un temporale, cadde una grandine così grossa e in così tanta quantità che simile non se ne ricordava. Il furioso temporale, in meno di un quarto d'ora, mise in rovina tutto il paese, spogliandolo di tutto il raccolto, eccetto però la valle del Pizzarotto che ne restò immune: di qui il temporale si portò poi verso Pecetto e Bassignana dove causò lo stesso danno.

Nel 1779 in Montecastello sulla rocca si tagliava il grano al 26 maggio e fu trebbiato il 27; così pure in Valle S. Bartolomeo, al 28 dello stesso mese un certo Francesco Garavelli, mieteva il grano in un suo podere vicino al Bosco del Torrone (regione Crispi): questo, a solo titolo di curiosità.

Il 6 ottobre 1782, dopo quasi 12 anni di fervido lavoro e benchè priva di pavimento, la chiesa attuale veniva solennemente aperta, benedetta ed officiata in presenza di gran numero di devoti accorsi

da tutta la plaga alessandrina. La chiesa stessa però, pur essendo aperta al pubblico veniva portata a termine solo nel 1784. Essa è di stile barocco o meglio di transizione tra il barocco e l'impero; è alta m. 17,90 (compresa la facciata è alta m. 25); larga m. 9 (compreso lo sfondo delle cappelle è larga m. 15); lunga internamente m. 32,31; dimensioni queste più che sufficienti per la popolazione di Valle S. Bartolomeo; il piazzale di essa ha la superficie di mq. 500 circa.

Sul cadere del 1780 una spaventosa inondazione prodotta dallo straripamento del Tanaro, invase la pianura fin quasi ai piedi delle colline. Una simile non s'era vista dopo quella del 1683.

Nel 1782 entrò a reggere la parrocchia Don Majno Giovanni Battista della Spinetta il quale morì in seguito a morbo improvviso e fu tumulato nella nuova chiesa.

Nel 1783 si stipula una seconda convenzione tra parroco e parrocchiani, e ciò a complemento di quella stabilita nel 1729. - Con questi nuovi capitoli, si mantiene l'obbligo di dare al parroco uno staia di grano ogni capo di famiglia; due staia ogni priore; mezzo staia ogni povero o vedova, e sul raccolto totale spetta al parroco il diritto di 18 salme di grano. - E perchè reciti il passio nelle domeniche dal 3 maggio al 14 novembre di ogni anno, gli spettano pure 15 fasci di fieno (forse perchè il parroco possedeva una cavalcatura per portarsi alle cascine distanti), 400 fascine di « potasse » la cesta d'uva ed altre prestazioni e diritti. E, oltre agli oneri parrocchiali, il parroco era obbligato a far la novena dei defunti, le processioni e benedizioni col SS. in tutte le domeniche da maggio a settembre, benedizione ai Venerdì e durante i temporali. Non era obbligato, come pure attualmente si usa, a portarsi per la levata dei cadaveri oltre mezzo miglia dalla chiesa, e precisamente non oltre la Cerca, la Baiona, il cascinale Pero e la cascina Varza.

Nel 1784 si costruiva il Battistero.

A sostituire Don Majno, subentra nel 1786 il parroco Don Ferraris Bernardo e nel 1787 il parroco Don Scazzola Giuseppe Antonio.

Nel 1787 si iniziava, su disegno del Migliara, la costruzione della casa parrocchiale; essa è di proprietà della fabbriceria che in passato ne curò le riparazioni.

Nel 1788 il parroco chiedeva al vescovo di Alessandria la sconsacrazione del luogo ove era fabbricata la vecchia chiesa allora demolita; poscia si vendeva la base del vecchio campanile a certo Monferrino (tale fabbricato esiste tutt'ora fra la casa Mirone e la Società di M. S.).

In quell'anno si deliberava di rifare il coperto della chiesa nuova (fatto solo otto anni prima) poichè minacciava di rovinare. Per questa riparazione si spesero L. 381,10 di Milano.

In quegli anni, come ebbe occasione di meravigliarsi nel 1787 il Vicario generale Don Chenna, non venivano regolarmente annotati i dati relativi allo Stato Civile; ciò a causa del continuo cambiamento del parroco.

Nel 1789 si costruiva, per mezzo di oblazioni popolari, il campanile attuale, la cui impresa fu assunta dal capomastro De-Lorenzi.

Nell'anno 1796 in seguito al trattato di Cherasco, il governo rivoluzionario francese occupa Alessandria, e in segno di vittoria vi innalza, in tutti i paesi, un albero detto della libertà! Questi avvenimenti a favore dei repubblicani venivano però contrastati dai sudditi fedeli al governo piemontese, di cui molti si trovavano pure nel nostro paese.

In Valle S. Bartolomeo, come a Pavone, a Valmadonna e in altri luoghi, gli alberi della libertà vennero, dopo poco tempo, abbattuti in segno di ostilità verso i francesi.

In seguito a tale fatto, il governo repubblicano, fremente d'ira, per mezzo dell'Amministrazione municipale alessandrina, fece stampare alcuni manifesti, dei quali sei destinati a Valle S. Bartolomeo: con essi si esortava il popolo ad innalzare subito l'albero della libertà e ad ubbidire al governo francese.

Più tardi, pure in segno di ostilità, alcuni contadini fermavano sul Tanaro, in regione Grindolato, alcuni barconi carichi di legna diretti alle milizie di Alessandria.

Bastò questo fatto perchè venissero ordinate perlustrazioni in Valle S. Bartolomeo. Sono a conoscenza, su tale disposizione, di alcuni ordini emanati dal Commissario del Governo provvisorio di Alessandria, e di cui uno è di questo tenore: « Li 21 Ventoso anno 7 Repubblicano (11 marzo 1799). Al Comitato di Polizia del Comune di Alessandria.

« V'invito, cittadini, ad ordinare una visita domiciliare nel così detto Cassinotto posto nella Valle S. Bartolomeo ed in attiguità delle così dette cascine delle Cappuccine, all'oggetto di verificare se v'esista in esso deposito d'armi in qualche maniera nascoste. Non verrà fatta personale molestia a chicchessia degli domiciliati, se non nel caso di delitto flagranti, ed allora si procederà all'arresto del capo di casa. Salute e Fratellanza. Firmato Oviglio » (1).

---

(1) Gasparolo. Battaglia di Marengo.

La battaglia di Marengo, cominciata verso il mezzodì del giorno 14 giugno 1800, ridonò Alessandria ai francesi; poichè la città dal 21 luglio 1799 era stata presa e tenuta fino allora dagli austro-russi. La famosa battaglia sacrificò circa 8000 combattenti oltre a varie migliaia di feriti da ambo le parti; ed ebbe ripercussione per tutta la plaga alessandrina, perchè la troppa quantità dei morti rimasti insepolti nel forte dell'estate, sviluppò alcun tempo dopo, una forte epidemia petecchiale.

Tra il 1799 e 1800, si fa menzione di un ponte di barche, costruito sul Tanaro dagli austro-russi, in regione « grindolato » onde potersi portare con facilità nella Lombardia.

Una viva tradizione vuole che durante la guerra di Marengo, si aggirassero per alcuni giorni per le colline di Valle S. Bartolomeo, oltre alle spie francesi, alcuni pattuglioni di austro-russi; si vuole pure, che nell'occasione di quella battaglia, i contadini temendo di essere derubati dalla truppa di passaggio, portassero la biancheria e ogni loro roba più preziosa nel sottotetto della nostra chiesa.

Nel 1805 cessava di reggere la parrocchia Don Scazzola Giuseppe e a surrogarlo veniva nominato, nello stesso anno, Don Perrero Giuseppe, il quale poi a sua volta cessava nel 1812.

Nel 1806 costruivasi la sacrestia est (vecchia), con le 3 camere superiori.

Il 20 aprile stesso anno, il governo francese, condannava a morte un certo Sacco Giuseppe di Valle S. Bartolomeo. Non si sa quale fosse stata la sua imputazione per essere incorso in simile pena; pare però ch'egli fosse indiziato fra i componenti della Banda di Maino della Spinetta e che la tenesse per il governo Piemontese, anzichè pel francese. Su tale fatto mi sono servito di una memoria, che riporto qui di seguito (1): « Sacco Joseph - sa résidence : Vallée de St. Barthelemi ; nature de sa peine : la mort ; date du jugement : 20 avril 1806 ; son père : Paul Sacco ; designation des biens du condamné : une vigne ; valeur frs. 300 ». Questo podere venne certamente confiscato in seguito alla condanna.

Il cader del 1806 segna anche la fine miseranda di Maino della Spinetta, che si aggirò per tutto l'alessandrino e certamente anche nel nostro territorio; costui diede molto da fare alla polizia d'allora.

Nel 1807 il governo francese obbligava il parroco di Valle

---

(1) Gasparolo: Notizie sulla Banda di Maino della Spinetta.

S. Bartolomeo, i fabbricieri, e gli agenti municipali, a dare un elenco preciso delle chiese e dei loro beni dotali posti nel territorio del paese. Quelle erano allora in buon numero: la chiesetta di S. Giuseppe alla Pavesa del sig. D. Agosti; S. Carlo di D. Carlo Inviziati (ora del Tenente Colonnello Alberto dei Conti Civalieri Inviziati); S. Antonio del Barone Bacciocchi; S. Ubaldo di D. Melazzi conte di S. Bartolomeo; del SS. Rosario alla Baiona; di S. Anna alla Bellaria; del SS. Rosario alla Ferrara; del SS. Cuore di Gesù e di Maria alla Sappa.

Nel luglio del 1811, veniva messo in opera sul campanile l'orologio costruito dalla casa Mercier, e la spesa ammontò a lire 424.

Nel 1812 entrava a reggere la parrocchia Don Vincenzo De Rossi, che cessava poi nel 1825.

In quello stesso anno (1812) moriva la marchesa Cristina Guasco-Gallarati di Solero e la sua salma veniva tumulata nell'attuale chiesa.

Il 9 maggio 1814, Alessandria veniva ripresa dagli italiani, i quali sfondarono le porte della città facendo fuggire i veterani francesi. Grandi furono i festeggiamenti per tutto il contado.

Nel 14 giugno dello stesso anno si convocarono i fabbricieri della chiesa unitamente ai Priori delle compagnie e parroco De Rossi per deliberare di fare una campana maggiore (Do).

Nel 1815, estendendosi la diocesi alessandrina, ed incorporando le parrocchie di Pavone, Pecetto, Valenza, Montecastello e Pietra Marazzi, che già da tempo antico dipendevano dalla vasta sede arcivescovile di Pavia, si fece dipendere la parrocchia di Valle S. Bartolomeo dal Vicariato di Pietra Marazzi.

Nel 1816 si ultimava la costruzione di una parte della casa parrocchiale.

Nel 1817 per la straordinaria siccità si fecero in aprile e in maggio molte processioni per tutto il contado alessandrino. Finalmente sul finir di maggio, come dice una cronaca, cadde la benefica pioggia a mutar l'aspetto dell'arida campagna e si ebbe ancora un discreto raccolto. Già il pane era salito in quei tempi ad una lira al chilo.

Al 21 agosto di quell'anno, per aver ottenuto il permesso di fare un ballo pubblico per il giorno della festa di S. Bartolomeo, certo Pasino Bartolomeo donava alla chiesa una pezza di terreno gerbido in prossimità della chiesa stessa.

Al 7 luglio 1822, per l'arrivo del vescovo Mons. D'Angennes, nella sua visita pastorale, si fecero grandi festeggiamenti con sparo

di mortaretti. Si racconta che il vescovo passasse il Tanaro sulla barca detta di « Grindolato », ed essendovi la strada detta della « Presidente » in pessima condizione, i parrocchiani di Valle S. Bartolomeo, lo andassero ad attendere in quella pianura con una specie di portantina, portandolo così in ispalle sino in paese.

Nel 1825 veniva nominato parroco Don Ronchi Pietro da Solero, il quale cessava poi dalla carica nel 1835.

Nel 1825 il 16 aprile, moriva il marchese Tomaso Guasco Gallarati, di anni 41, e la sua salma veniva tumulata nella chiesa di Valle S. Bartolomeo.

Pure in quell'anno al 16 ottobre veniva per la 2ª volta nella nostra parrocchia il vescovo d'Angennes, per la cresima. Il padrino fu l'Ill.mo Carlo Inviziati Marchese Branciforte e la madrina D. Carlotta Inviziati Marchesa Branciforti dei principi Cavini.

In quell'occasione il vescovo ordinava di fare ogni anno i conti della chiesa, e nel mese di gennaio questi fossero letti ai parrocchiani: usanza che ancora vive fra noi.

Nel 1826 costruivasi la sacrestia ovest (nuova).

Con atto 1° settembre 1828, rogato Cornero, il Canonico Ferrari, donava alla fabbricieria della chiesa L. 1000 - per costituire un'annua rendita di L. 60 - per la celebrazione di tre uffici solenni da Requiem.

Nel settembre di quell'anno, si fece cattiva vendemmia per le pioggie. La meliga all'8 ottobre, come dice una cronaca, si vedeva ancora in gran quantità nei campi; cosa mai successa a ricordo d'uomini.

Nel 1830 si iniziavano i lavori per la costruzione del muraglione del piazzale della chiesa, che veniva poi ultimato nel 1832.

Con atto 12 ottobre 1830 - rogato Vieca, il canonico Agosti donava alla chiesa parrocchiale L. 600 - per la celebrazione di tre messe per i suoi defunti.

Nel 1833 si iniziavano i lavori per la costruzione del Cimitero (vecchio), il cui terreno veniva donato dal conte Agosti.

Nel 1835 subentra Don Broda Francesco da Oviglio a reggere la nostra parrocchia; egli cessava poi dalle sue funzioni nel 1850. Nel luglio 1837 il predetto supplicava il vescovo a voler concedere il permesso di erigere nella chiesa (altare maggiore) la compagnia del SS. Cuore di Gesù.

Con testamento pubblico del 20 febbraio 1838 rog. Vieca, il sig. Giacomo Zanoli, ordinava che a spese della sua eredità fosse costituito un annuo censo perpetuo di L. 25, a favore della chiesa parrocchiale, da esigersi dal parroco - pro tempore - per la celebra-

zione di 2 anniversari in perpetuo, in suffragio di lui e di sua moglie Domenica Zanoli nata Laveggio.

Nel 1840 si acquistava il Baldacchino della chiesa, e la spesa ammontò a lire 1200.

Con istrumento del 16-4-1841, rogato Gnone, la signora Boriglione Teresa, incaricava l'esecutore testamentario sig. Antonio Panico di formare un capitale di almeno L. 400, o più se richiesto, da impiegarsi presso persona sicura e con ipoteca speciale per l'adempimento di 5 messe cantate da Requiem.

Nel 1842 al 5 gennaio, moriva in età di 52 anni, Pietro Gaspare Melazzi, Conte di San Bartolomeo, figlio del fu Conte Giovanni e Donna Laura Conzani. Fu di ingegno svegliato, di una eloquenza robusta e facile, accademico Immobile e facondo Poeta. Fra l'altro egli scrisse, durante la sua dimora in Valle San Bartolomeo, un diario in versi di tutto quanto accadevagli; i suoi manoscritti passarono poscia alla Biblioteca Civica di Alessandria. La sua salma veniva tumulata nella nostra parrocchia dove ancor oggi, in sua memoria esiste una lapide, riportante il seguente epitaffio che lo stesso conte Melazzi di Valle S. Bartolomeo, si era fatto nell'ottobre 1824. « Vate sepolto è qui che provò sorte propizia insino al sesto lustro e poi soggiacque a rio malor. Da forte portò cristianamente i mali suoi, fu liberal benefico..... e da morte or ch'è rapito, sperasi da voi prece con pianto che il suffraghi, e i marmi bagni, su cui ancor vi dà suoi carmi ». Con lui si spense la stirpe dei Conti Melazzi di Valle S. Bartolomeo.

Con testamento 1° giugno 1842, Cazzola Biagio legava un campo, situato in regione Ostarietta, alla confraternita della SS. Trinità con l'onere di una messa cantata nell'ottava dei morti e 16 messe lette. Il campo era stato per il passato in possesso della Compagnia della SS. Trinità, ricavando il frutto di L. 70. Attualmente è investito in un capitale (cartelle di rendita) ricavato dalla vendita. Con quello stesso testamento, il Cazzola legava anche un campo alla Compagnia delle Anime, in regione Falamera, con l'onere di 1 Ufficio e 16 messe. Anche detto legato è vincolato sopra un certificato di rendita pubblica.

Il 28 maggio 1843 il Re Carlo Alberto, con i Duchi di Savoia, s'imbarca ad Alessandria sul Tanaro e si porta fino a Rivarone per le evoluzioni militari, per cui, sparsasi la notizia, molti terrazzani corrono sulle rive del fiume per salutare l'Augusto personaggio.

Nel 1843, con testamento del 19 ottobre, rog. Varengo, Barcellona Francesco disponeva per la celebrazione di 3 messe annue.

La festa di S. Bartolomeo, solita celebrarsi nella domenica seguente traeva numerosi gli Alessandrini nella Valle S. Bartolomeo per una scampagnata, ma già da qualche anno la consuetudine erasi rallentata, avendo trovato gli alessandrini più comodo il merendare sotto le piante che coronavano la cittadella; quell'anno poi, nel 1845, la festa cadendo in Domenica, fu come la conferma di questa riforma essendosi spiegata con maggior concorso degli osti e clientela nei pressi della Cittadella, tanto che il Delegato Comunale della Valle San Bartolomeo, ma inutilmente, per detrimento dei suoi amministrati aveva tentato di far togliere il permesso agli osti di mettervi colà il banco.

Il 6 dicembre 1850 con testamento 6 febbraio 1845, rog. Cornero, il sig. Liprandi Vincenzo legava un cascinotto alla chiesa parrocchiale, con gli oneri annessi. La chiesa, d'intesa con l'erede universale vendette il Cascinotto e col ricavato prezzo di L. 800, acquistò un certificato di rendita in data 4 dicembre 1865 per far celebrare un Ufficio e una messa cantata nell'ottava dei morti.

Nel 1846 al 3 ottobre vi fu una straordinaria inondazione. Le acque del Tanaro allagarono la pianura della « Presidente ». Un'inondazione simile non si ricordava a memoria di uomini.

Al 30 gennaio 1847, in Alessandria moriva il Conte Senatore D. Giuseppe Agosti, presidente del Tribunale, Magistrato integerrimo, Cattolico praticante; rimase senza discendenza maschile; le due figlie sue, erano andate spose al Marchese Cuttica di Cassine, e al fu Conte Melazzi di S. Bartolomeo; ebbe sepoltura nel Cimitero (vecchio) di Valle S. Bartolomeo, essendone di sua donazione il terreno.

Nel 1850 veniva eletto parroco Don Della-Valle Giuseppe di Valenza.

In quello stesso anno, Giacomo Rebora di Valenza, costruiva il pulpito (per L. 1064) e i due confessionali, che venivano posti a luogo verso la fine di quell'anno.

Il 5 giugno 1852 moriva il Tenente Colonnello Gazagne cav. Claudio e la sua salma veniva tumulata nel nostro cimitero (vecchio).

La notte dal 14 al 15 giugno 1852 fu oggetto di furto sacrilego; ignoti spogliarono quasi completamente la Chiesa dei suoi arredi sacri d'argento.

Nel 1852 si rinnovavano le campane, perchè male intonate; queste, fuse dalla Ditta Marchioni & Ravigozzi di Asti, venivano collaudate l'8 settembre 1852: pesavano in totale Mg. 170.

Il progetto per il Canale chiamato Marsaglia, già Grattoni De-

ferraris, opera idraulica della Società Anonima per la derivazione delle acque dal Tanaro per l'irrigazione, con l'allora capitale sociale di L. 10 milioni e 500 mila, veniva approvato con decreto 6 ottobre 1853; questo canale nasce dal Tanaro a Felizzano, scorre in territorio di Valle S. Bartolomeo e si getta di nuovo nel Tanaro presso Pavone.

Nel 1855 al 23 giugno, i fabbricieri col parroco, interpretando il desiderio di tutta la popolazione, contrattavano per la posa, nella chiesa, dell'organo-armonium, che veniva fabbricato dai fratelli Bianchi e cominciava a suonare nel 1856, per la festa del SS. Rosario, ma mancando ancora qualche istrumento, venne poi completato definitivamente il 24 maggio 1857 e collaudato dal maestro Frasi per la festa di S. Bartolomeo dello stesso anno; esso costò L. 4.000.

Nel 1857, al 15 marzo, dietro autorizzazione del Vescovo, si compiva una solennissima processione, per trasportare nella nostra Chiesa un magnifico crocifisso già facente parte della Cappella della Villa dei Conti Melazzi (alla Corte Longa). Tale avvenimento fece accorrere molti fedeli e alcuni sacerdoti dei dintorni, fra i quali il famoso oratore Don Fracchia di Rivarone.

Nel 1857 al 27 giugno con atto rog. Archini, il Marchese Carlo Inviziati Bagliani, imponeva l'obbligo perpetuo al suo erede universale, conte Agostino Petitti e successori, di pagare ogni anno al parroco « pro tempore » della Valle S. Bartolomeo, L. 50 per la celebrazione dell'anniversario di 1° ordine in suffragio dell'anima del testatore (19 luglio di ogni anno). La capitale somma venne con autorizzazione Vescovile, in data 3 dicembre 1869, reimpiegata in un titolo nominativo in favore del Beneficio Parrocchiale, attualmente in L. 35 annue di rendita.

Questo obbligo venne sempre adempiuto, benchè sia molto esigua la rendita annua.

Con lo stesso testamento il marchese Carlo Inviziati imponeva perpetuamente agli eredi universali (ora Nobile Don Filippo Paravicini) l'obbligo di dare al parroco L. 50, da distribuirsi ai poveri della parrocchia, onere sempre adempiuto.

Il 6 giugno del 1857 il parroco Della-Valle chiedeva al vescovo il permesso di poter costruire la cappella del SS. Crocifisso, sfondando il muro laterale, contro cui v'era un altare che per decreto di Mons. D'Angennes, circa 30 anni prima, era stato dichiarato poco adatto; e si cominciò ad officiare dal 1° novembre stesso anno. La cappella fu costruita a spese di Amelotti Pietro fu Antonio.

Nel 1858 nell'aprile decedeva il parroco Della-Valle, che veniva poi sepolto nel Presbitero della nostra Chiesa. A sostituire il Della-Valle entra Don Pietro Casalini che a sua volta cessa poi nel gennaio 1860.

Nel 1859 durante le guerre dell'Indipendenza Italiana, è da notarsi il passaggio da Valle S. Bartolomeo (tenendo la Strà di Mort) di alcuni reparti di truppa francese.

Nel luglio 185[illegible] moriva Carlo Inviziati Bagliani dei Marchesi di Branciforti e Dausdona, Grande di Spagna di 1ª classe, Cavaliere di Siviglia, Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro. Il suo corpo veniva sepolto nel vecchio cimitero di Valle S. Bartolomeo. Lo stesso Inviziati, con suo testamento, aveva legato L. 8000, per l'erezione di un monumento nel nostro cimitero; opera che però non venne eseguita.

Con testamento pubblico rog. Marescotti in data 10 dicembre 1859, Pietro Amelotti, disponeva ai suoi eredi di versare alla fabbriceria della Chiesa L. 400 per far celebrare 5 messe in perpetuo.

In quello stesso tempo, il colonnello Zaverio Grella, per l'ottenuta facoltà di far tumulare in chiesa sua moglie Giulia Grella, offriva lire 200 a condizione che il reddito annuo fosse diviso per metà al parroco « pro tempore » e metà alla chiesa, per far celebrare in perpetuo un ufficio funebre.

Nel 1860 si terminava il muro di sostegno del piazzale della chiesa; in quello stesso anno veniva ad insediarsi nella nostra parrocchia Don Giovanni Parnisetti.

La chiesa parrocchiale possedeva in Val Pizzarotto diverse tavole di terreno gerbido, comperate sin dal 1843 dal Conte Agosti, ora nel 1861 dovette venderne 13 tavole per la costruzione della strada del Pizzarotto e ricavava L. 200,65 e le altre 41 tavole furono messe all'asta pubblica al 17 febbraio per L. 440.

Con istrumento 12 agosto 1861 Roncati Carlo Antonio lasciava alla chiesa Parrocchiale di Valle S. Bartolomeo la sua proprietà, nominandola erede universale, cessato però l'usufrutto della sua sua moglie Caterina Raiteri; con l'obbligo per la chiesa di celebrare annualmente 4 anniversari in suffragio dell'anima del testatore. La moglie usufruttuaria morì nel 1896: ma la Chiesa non potè andare a possesso dell'eredità per il divieto della legge 7 luglio 1866 N. 3086 e 11 agosto 1870 N. 5784.

Nel 1862 il sig. Ing. Frascara, a proprie spese, faceva stuccare l'altare maggiore; alcuni parrocchiani invece facevano fare, a proprie spese, la grata del presbitero e relativi sedili.

Nello stesso anno, Sacchi Giuseppe donava alla chiesa parrocchiale, n. 5 quadri. Pure il signor Badò Nicola offriva alla chiesa alcuni arredi sacri.

Nel 1863 un altro benefattore, il professore di belle lettere Laguzzi Lorenzo di Torino, a proprie spese faceva costruire il secondo ordine del coro e il leggìo.

In quest'anno, approfittando del Canale di irrigazione, si provò fare, clandestinamente, anche in Valle San Bartolomeo alcune seminagioni di riso però con scarso risultato.

Nel 1864 per le feste Pasquali si costruivano i banchi della chiesa; altri due quadri sacri venivano donati dalla signora Teresa Zanoli.

In quell'anno la parrocchia di Valle San Bartolomeo veniva beneficiata da S. M. il Re, con elargizione di lire 200 a mezzo del rettore Don Parnisetti Giovanni il quale poi con lettera del 1° giugno ringraziava S. A. R. per l'atto munifico. Dicesi a proposito che il Re fosse venuto qualche volta in paese, ospitato, nelle sue brevi visite, dalla distinta famiglia Roveda.

Nel 1864 si rendeva comunale la strada della chiesa fra la piazza e la salita alla Chiesa, allo scopo di costruire lo stradone comunale per Pecetto.

Nel 1872 Don Parnisetti Giovanni cessava di dirigere la parrocchia, e in sua vece subentrava Don Pier Giovanni Parini, in qualità di Vicario Parrocchiale.

Il 5 giugno di quell'anno veniva canonicamente eretta, con decreto Vescovile, la Pia Associazione del Suffragio; in quell'anno pure si fondò la Società Operaia di Mutuo Soccorso di Valle San Bartolomeo.

Il 27 gennaio 1878, in occasione di una festa scolastica, il rettore Don Pier Giovanni Parini, a nome della Società di M. S. fra gli agricoltori di Valle San Bartolomeo chiedeva al vescovo di Alessandria il permesso di distribuire nella chiesa alcuni premi agli alunni delle scuole. La festa predetta si faceva poi il 17 febbraio, dalle 12 alle 14,30, per non interrompere le sacre funzioni.

Nel dicembre del 1885 D. Pier Giovanni Parini cessava di reggere la parrocchia e vi subentrava Don De Rossi Giovanni.

Nel 1887 il Consiglio Comunale di Alessandria, in seduta del 10 gennaio, deliberava la costruzione del Viale alberato, alla continuazione con via Mazzini (Porta Ravanale) sino al termine della Piazza d'Armi, viale che veniva ultimato nel 1889. Deliberava inoltre per la costruzione del Ponte sul Tanaro per Valle S. Bartolomeo

e Pavone; opera che si portava a termine nel 1892, importando una spesa totale di oltre 100.000 lire. Prima della costruzione del ponte, esisteva sul Tanaro una barca pubblica (porto natante), per il cui tragitto pagavasi 1 soldo per ogni persona, oppure una mina di grano all'anno.

Pure nel 1887, durante i lavori di spianamento di un campo in regione « Autini », vennero alla luce molte ossa umane (che furono poi trasportate con speciale funzione nel nostro cimitero) e antichi ruderi, che si suppone risalissero all'epoca in cui esisteva colà l'antico Borgoglio di Alessandria. (1)

Nel 1888 moriva in Valle S. Bartolomeo, la Contessa Civalieri-Inviziati di Masio e di Quattordio, nata Marchesi Bertone di Sambuy. La sua salma veniva tumulata nel sepolcreto della famiglia, in Alessandria.

Nel 1889 si apriva e si benediva il Cimitero nuovo (l'attuale). Esso è di proprietà comunale; l'ampiezza è sufficiente: attualmente vi sono 8 sepolcreti di famiglie private. Devesi però notare che, a causa della sua posizione in declivio della collina ed essendo rivolto a ponente, è un poco umido; e che la strada d'accesso in forte salita, nonchè la troppa lontananza dal paese, lo rendono molto incomodo alla popolazione.

A sostituire D. De Rossi Giovanni, che cessò di reggere la parrocchia nell'ottobre del 1890, entrò D. Carlo Cuttica di Quargnento, di venerata memoria; egli molto si adoprò nel suo lungo apostolato per l'ordinamento della parrocchia di Valle San Bartolomeo.

Il 4 Dicembre 1890 con deliberazione degli azionisti vien fondato l'Asilo Infantile ed è nominato presidente fondatore l'on. Deputato avv. Giuseppe Frascara; presidente effettivo il sig. Depaolini Pietro.

Sotto la direttiva di Don Carlo Cuttica, si ha la rinnovazione del pavimento della chiesa, avvenuta nel 1892. In quell'occasione furono chiuse le aperture comuni delle tombe esistenti nel sottosuolo della chiesa.

Altre tombe private furono chiuse e fra queste, quella dei conti Melazzi di Valle S. Bartolomeo e quella dei marchesi Guasco-Gallarati.

---

(1) Vedere la mia pubblicazione già citata « Cenni storici sull'antico Borgoglio di Alessandria ».

Nel 1894 si costruivano le scuole sulla bella e vasta piazza del paese. Però la scelta del posto era, in un primo tempo, caduta nel sito dove ora esiste la pompa d'acqua, in vicinanza della casa Barcellona (biforcazione della strada del Dazio e di Sabiano).

Nel 1895 la chiesa veniva interamente restaurata dai pittori Morgari Luigi e Pessina Carlo; a ricordo di tali lavori, vi esiste, su un'arcata della volta, la seguente iscrizione: « Gratiae Dei Populique anno 1895 hoc templum sub regimine Rectoris Cuttica instauratum fuit a professoribus Morgari et Pessina ».

Nell'anno 1896 al 4 marzo si costituì la Cassa Rurale di Prestiti di Valle S. Bartolomeo; società in nome collettivo. Ebbe però poca vita.

Il 9 agosto 1896 si benedì la bandiera del Comitato parrocchiale di Valle S. Bartolomeo (ora Società Cattolica); intervennero 11 rappresentanze di Società, con 16 bandiere della diocesi ed extra e la Banda Musicale di Pecetto. La benedizione fu data dal Vicario generale Bolla; il Padrino fu l'avv. Calleri di Bosco Marengo. Per l'occasione si tenne un banchetto alla cascina « Baiona » con 200 partecipanti.

Il primo presidente della Società predetta fu Biagio Panizza; per locale di riunione dei soci si adibì, nei primi tempi, una camera situata dietro la casa parrocchiale.

Il 6 gennaio 1897, i membri del Comitato parrocchiale di Valle S. Bartolomeo, in seduta generale, venivano nella determinazione di convertire il Comitato stesso in Unione Operaia Cattolica di Mutuo Soccorso, approvando il relativo regolamento statuto. I soci fondatori furono: Rev. Cuttica Don Carlo, Rettore Parroco, Aiachini Don Pietro, Vice Parroco, Panizza Biagio, Presidente, Borsalino Luigi, Segretario, Mirone Carlo, Coscia Giuseppe e Rovereto Sebastiano. L'Unione Cattolica Operaia è posta sotto il patronato di S. Bartolomeo e della Madonna Immacolata (Art. 2 dello Statuto).

In quella stessa seduta, si approvava il regolamento statuto, relativo alla Cassa di Mutuo Soccorso, unita all'Unione Cattolica. Quest'Associazione aveva per iscopo di soccorrere i soci ammalati.

I fondatori della Cassa di Mutuo Soccorso, furono: Rev. Don Carlo Cuttica, Rettore Parroco, Aiachini Don Pietro, Vice Parroco, Brizzi Giov. Batt., Pastore Desiderio, Borsalino Luigi, Conti Vincenzo, Baucia Alessandro, Coscia Giuseppe, Baucia Biagio, Barcellona Giuseppe e Stanchi Giuseppe.

Il 15 gennaio 1898 nell'occasione della rinnovazione dei fab-

bricieri scoppiava nella nostra chiesa, e sia detto a malincuore, una feroce rissa. Il fattaccio, che suscitò molto rumore in tutto l'alessandrino, fu causato, diciamolo pure, da persone povere di spirito, le quali pretendevano e credevano forse d'imperare con inauditi modi. Costoro, trasgredendo ad un principio elementare di educazione civile, entrarono nella chiesa armati nientemeno che di roncole e potatoie, causandovi, oltre al gran panico, alcuni feriti tra i fedeli, che ivi si trovavano.

La sacre funzioni vennero sospese per qualche tempo, e furono poi riprese in seguito alla benedizione della Chiesa, per ordine vescovile.

In quello stesso anno, durante la festa di S. Bartolomeo, il ballo pubblico, ch'era stato impiantato in terreno paludoso, per l'affondamento del palchetto, piegò e si sfasciò completamente, causando l'incendio ai cortinaggi: grande fu il panico degli spettatori fuggenti e per le fiamme che irrompevano tutt'intorno, trovò la morte certa Carolina Pollastri.

Al 20 Novembre 1898, si ricorda la venuta nella nostra parrocchia della Missione Rurale di Genova, la quale si fermò sino al 5 dicembre stesso anno; esiste, a tale ricordo una lapide contro il muraglione della scalinata, di fronte alla chiesa stessa, ove pure qualche anno fa era infissa una grossa croce di legno.

Il 15 gennaio 1899 per unanime consenso del Prevosto Don Carlo Cuttica e dei fabbricieri della chiesa, veniva soppressa la compagnia di S. Bovo, restando così solamente le compagnie della Beata Vergine, della SS. Trinità, delle Anime e dei Massari.

Nel 1901 al 15 novembre, il parroco Don Cuttica e i fabbricieri Panizza Biagio e Garavelli Giuseppe, dietro lamentele di 94 capi di casa fanno istanza affinchè la strada detta della « Gradinata » venga dichiarata comunale e riattata a spese del Comune di Alessandria.

L'Asilo Infantile di Valle S. Bartolomeo, pur essendo eretto in Ente Morale sin dall'anno 1894, non aveva la sua sede propria per cui un apposito Comitato, nel 1904 si era fatto promotore per la costruzione dell'ampio fabbricato, attualmente occupato dall'Asilo stesso. Ivi esiste, su marmo, la seguente epigrafe a ricordo della sua fondazione: « Nell'anno 1904 su disegno elaborato gratuitamente dal geometra Amelotti Vittorio, gli amministratori dell'Asilo: Cuttica Carlo, Presidente parroco; Caviggiola Giuseppe; Forcherio Carlo; Borsalino Luigi; Barcellona Paolo; Oddone Camillo; Barone Levi Deveali avv. Alessandro; Brizzi Giov. Batta.; Panizza

Biagio; Rovereto Battista; Pasino Pasquale; Conti Vincenzo; Amelotti Giovanni coll'obolo della pubblica e privata beneficenza fecero sorgere questo locale a vantaggio dell'infanzia di Valle San Bartolomeo ». Intanto l'On. Deputato Frascara Giuseppe, presidente onorario dell'Asilo Infantile, offriva lire 3000 in contanti e l'area per la costruzione di detto fabbricato, per il valore di oltre L. 4000. Altre offerte furono date: l'anno 1911 da S. E. Urbano Rattazzi, Vice Presidente del Senato e Ministro di Stato, L. 1000; dal Barone Levi Deveali avv. Alessandro L. 1000; da Donna Irene Barberis ved. Roveda, L. 1000; da Giovannina Pagella Zoccola, L. 1000; dai sigg. Luigi e Angelo De Paolini L. 1000; dal Cav. Alberto, dei conti Civalieri Inviziati di Masio, Tenente Colonnello d'Artiglieria, membro della Commissione Araldica Piemontese, L. 1000. Il signor Dellavo, morto nel 1916, legava inoltre all'Asilo Infantile, un'eredità di L. 11.000, con l'obbligo di far celebrare 12 messe annuali.

Il fabbricato per l'Asilo stesso, veniva inaugurato solennemente nel 1905 con benedizione fatta dal parroco Don Carlo Cuttica. Si tenne, per tale occasione, un banchetto; e, fra l'altro, si inviò un telegramma ai principini: Jolanda, Mafalda e Umberto, allora a Racconigi, i quali per mezzo del Ministro Ponzio Vaglia, inviarono gradita risposta.

Nel 1905, in dicembre, entrava, quale vice-parroco, Don Francesco Cuttica, fratello dell'allora parroco Don Carlo Cuttica.

Il 20 maggio 1909 il parroco Don Carlo Cuttica veniva nominato, di Motu proprio del Re, Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro; pure in quell'anno, nel mese di giugno, si festeggiava solennemente il suo giubileo sacerdotale. Inoltre, per i suoi meriti speciali, il 3 giugno stesso anno, con decreto vescovile, veniva nominato Prevosto con facoltà di trasmettere il titolo ai suoi successori.

In quello stesso anno, al 26 giugno, mentre il padre Costanzo Albasini dei frati Minori teneva una conferenza con proiezioni luminose sulla spedizione in Cina, a beneficio dell'Asilo Infantile, improvvisamente sprofondava il salone della Cantina Sociale, costruita appunto allora (dove pure venne fondata la Società Liberale); oltre 200 spettatori furono travolti in quella caduta, ma fortunatamente vi furono soli 6 feriti.

Nel 1909 a cura del Marchese Guasco di Bisio, venivano infisse le due lapidi nell'interno della chiesa, ai lati della porta maggiore, in memoria dei marchesi Guasco-Gallarati, e queste sosti-

tuivano quelle frantumate e rimosse dal pavimento della chiesa nel 1892.

Nel 1911 per iniziativa di Barcellona Clemente, di venerata memoria, e del parroco e vice-parroco, si fondava il Circolo Cattolico « Aurora » alla cui formazione concorsero una buona schiera di animati giovani; il Circolo stesso va tuttora prosperando.

Al 5 agosto 1912 moriva a Roma, S. E. Urbano Rattazzi (era nato nel 1845); egli fu Consigliere della Corona, Ministro di Stato e Vice Presidente del Senato. L'illustre personaggio era solito passare qualche tempo d'estate nella sua villa in Valle S. Bartolomeo. Nel 1913 gli si inaugurò un busto nel Salone della Società Liberale (Cantina Sociale), alla cui cerimonia presenziarono: il conte Frascara, il Sindaco di Alessandria Franzini, il geom. Amelotti, il Cav. D. Carlo Cuttica, la Presidenza della Società Liberale e un folto pubblico.

Al 28 marzo 1913 moriva, a Torino, il Conte Tenente Generale Annibale Civalieri Inviziati di Masio e di Quattordio, Commendatore Mauriziano e della Corona d'Italia, fregiato della medaglia d'argento al Valor Militare, membro della Commissione Araldica Piemontese. Valle S. Bartolomeo, ove era solito trascorrere i suoi giorni di riposo, perdette in lui un distinto militare e un pregiato studioso di storia patria, come pure lo fu egregiamente il padre suo, conte Pietro Civalieri, cav. dell'Impero francese, Deputato del Dipartimento di Marengo a Parigi, Cav. dell'ordine della Riunione, Vice-Presidente dell'Accademia degli Immobili, il quale scrisse interessanti pubblicazioni storiche e lasciò preziosi manoscritti sulla storia Alessandrina.

Nel 1913, per la festa patronale, per iniziativa di molti villeggianti, del parroco e del vice-parroco, si aprì un banco di beneficenza il cui utile si adoprò per restaurare il campanile.

In quello stesso anno, in Valle S. Bartolomeo, per speciale interessamento del Sig. Michele Gatti, veniva installata la luce elettrica e subito si provvide per l'impianto dell'illuminazione pubblica, in sostituzione dei vecchi lampioni a petrolio; pure in Chiesa veniva accesa per la prima volta in occasione del funerale del compianto Carlo Francesco Cuttica, padre dell'attuale prevosto-parroco.

Nel 1916 il Comune socialista fondò in Valle S. Bartolomeo un Asilo Comunale laico che visse due anni di vita rachitica, poi ebbe misera fine.

Seguono memorabili gli anni della guerra dal 1915 al 1918, alla quale Valle S. Bartolomeo inviò i suoi migliori figli, di cui

trentaquattro immolarono la loro giovane vita sui campi di battaglia.

Il 26 marzo 1918 spirava fra l'unanime compianto dei parrocchiani, ai quali da 28 anni era apostolo infaticabile, il Prevosto Don Carlo Cuttica, cavaliere di SS. Maurizio e Lazzaro, d'anni 59. Con lui scompariva una simpatica figura di Sacerdote e cittadino. Valle S. Bartolomeo, ha ancora testimonianza del suo zelo ed operosità; Egli istituì la Compagnia delle Figlie di Maria, strappò agli artigli della demagogia rossa salvandolo da certa morte, l'Asilo Infantile, cui presto provvide di Suore insegnanti e di grandioso fabbricato; eresse il Comitato parrocchiale, la Cassa Rurale, l'Unione Operaia Cattolica, il Circolo Cattolico « Aurora ». Del generale rimpianto furono eloquenti interpreti, per i colleghi, il Rev. Don Giuseppe Pizzorno; per il Circolo « Aurora », il geom. Paolo Barcellona; per il popolo, il delegato Pasino Pasquale; per le Figlie di Maria, la Direttrice. La sua salma fu trasportata a Quargnento sua terra natia.

Per la suddetta morte si rese vacante il posto di parroco; venne nominato Vicario Parrocchiale il Rev. D. Francesco Cuttica, fratello del predetto parroco defunto, e dal 1905 vice-parroco della parrocchia. Essendo nel 1918 venuto a mancare anche il Vescovo di Alessandria, per la morte di Mons. Giuseppe Capecci; nè avendo l'amministratore Apostolico della Diocesi potuto provvedere alle parrocchie vacanti, così anche la parrocchia di Valle S. Bartolomeo restò scoperta fino all'ingresso in diocesi di Mons. Giosuè Signori, nuovo Vescovo di Alessandria, il quale non avendo personale conoscenza dei sacerdoti aspiranti alle parrocchie, e ritenendo d'altronde d'onore la parrocchia di Valle S. Bartolomeo, decideva di conferirla in seguito a regolare concorso canonico. Tutte le nomine anteriori erano state fatte « ad nutum Episcopi » e per libera collazione. Era pertanto la prima volta dalla fondazione della parrocchia ch'essa veniva messa al concorso per esami. Il 18 maggio 1919 venne affisso anche alla porta della nostra chiesa il bando del concorso. E lo stesso Don Francesco Cuttica presentandosi nel luglio agli esami veniva proclamato promosso a pieni voti e in data 24 Agosto conseguiva il regio placito.

Nel 1919 veniva inaugurata e benedetta la grotta di Lourdes (dove prima vi era il battistero), a ricordo dell'anno della firma della pace e della cessazione della pestilenza « grippe » che infierì per qualche tempo anche nel nostro paese e che causò la morte a moltissime persone.

Negli anni 1920 e 1921, a spese del Comune, si costruiva, sulla piazza centrale del paese, il fabbricato per la sorgente della acqua solforosa: ad essa nell'estate accorrono numerose le comitive dalla città.

In quest'epoca il Prevosto Don Francesco Cuttica iniziava la pubblicazione del non mai abbastanza lodato, periodico mensile « L'Angelo della Famiglia ».

Nel 1922 al 30 Aprile la Società Operaia di M. S. di Valle S. Bartolomeo festeggiava solennemente il cinquantenario della sua fondazione. Si tenne per l'occasione un pranzo sociale. Nello stesso anno si costituì, anche in Valle S. Bartolomeo, una sezione del Partito Nazionale Fascista.

Pure in quell'anno sorgeva il Comitato per l'erezione del Monumento ai caduti del paese, nella guerra 1915-1918, ed a presidente, venne eletto il cav. Alberto dei conti Civalieri Inviziati di Masio; nella Commissione stessa, fra gli altri, figurava pure il prevosto Don Francesco Cuttica, il Geom. Pasino, il Cav. Patria.

Il monumento, che sorge sulla piazza centrale del paese, ed alla cui costruzione si provvide con sottoscrizione pubblica, veniva solennemente scoperto e benedetto il 9 settembre 1923, partecipandovi (in rappresentanza del Governo) l'alto Commissario per le Ferrovie dello Stato, On. Torre, il Deputato Buronzo, il Prefetto della Provincia, il Sindaco di Alessandria, il Presidente della Deputazione Provinciale di Alessandria ed altre personalità civili e militari.

Sul monumento stesso sono segnati i nomi dei 34 caduti del paese, e cioè: « Guerra 1915-1918 » - soldato Amelotti Ernesto, soldato Arlandi Cesare, soldato Barberis Luigi, soldato Barboso Carlo, caporale Barboso Giacomo, soldato Barboso Michele, soldato Barcellona Lorenzo, aiutante battaglia Baucia Ferdinando, soldato Bonicelli Giovanni, soldato Camagna Andrea, soldato Cazzola Carlo, soldato Conzano Ernesto, soldato Conzano Paolo, soldato Civera Giuseppe, soldato Dalerba Eugenio, caporal maggiore Ferraris Mario, caporale Fornari Giuseppe, soldato Fornari Stefano, soldato Gatti Carlo, sergente Gatti Giovanni, soldato Guazzone Francesco, soldato Guazzone Teresio, soldato Lombardi Celestino, soldato Lupo Natale, soldato Pasino Carlo, soldato Lombardi Felice, soldato Pozzi Paolo Carlo, soldato Pozzi Pietro, soldato Rossi Edoardo, soldato Rossi Luigi, soldato Visconti Paolo. Morti in Libia: sergente maggiore Gho Pietro, soldato Amelotti Andrea, soldato Nani Carlo.

Come ebbi a dire nell'occasione dello scoprimento del predetto monumento «...tutti questi prodi, difendendo tenacemente i nostri stendardi venerati e santi, affrontarono con austera ed eroica fermezza il sacrifizio estremo, compendiando così la loro giovane vita in un atto di sovrumana grandezza».

Nel 1923 al 22 aprile, per iniziativa del Circolo Cattolico « Aurora », e dell'Associazione Cattolica Femminile, si inaugurava solennemente in chiesa, una lapide in memoria del compianto Prevosto parroco Cav. Don Carlo Cuttica; parlò ufficialmente il Prof. Teol. Don Sassi.

Al 10 giugno dello stesso anno veniva solennemente benedetta e consegnata la bandiera per gli alunni delle scuole del paese. In quell'occasione si fecero le Sacre funzioni sul piazzale del paese.

Tra il 1923 ed il 1924 dietro elargizione popolare, si cambiava una campana che già da qualche tempo era fessa; per la benedizione vi intervenne il vescovo di Alessandria.

Nel dicembre 1923, per iniziativa dell'avv. Cacciandra, si tenne un pubblico comizio, per ottenere il prolungamento del tram elettrico da Alessandria sino a Valle S. Bartolomeo. Opera necessaria, ma purtroppo rimandata alle calende greche.

Il 17 febbraio del 1924 il prevosto parroco Don Cuttica Francesco veniva insignito, da S. M. il Re, della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia, onorificenza ben meritata, e per la quale il neo-cavaliere fu festeggiato da tutta la popolazione del paese.

Nel marzo 1924 veniva soppresso il vecchio cimitero posto dietro la Chiesa: vennero esumati i resti mortali e portati nel nuovo cimitero con funzioni speciali.

Nell'aprile 1924 si deliberava di completare la costruzione, in appalto, del muraglione di sostegno del piazzale della chiesa: opera che veniva ultimata dopo qualche mese.

Nel 1925 va ricordata l'iniziativa della costruzione dell'Oratorio ricreativo, la cui opera è utilissima per l'educazione della gioventù del paese. Una lode va meritatamente data allo zelantissimo prevosto parroco Cav. Don Francesco Cuttica, il quale, oltre aver donato, per la costruzione predetta, il terreno di sua privata e personale proprietà, ha impegnato tutte le sue vive forze perchè l'opera si realizzasse, e questa, grazie a lui, oggi è un fatto compiuto.

Il Vescovo stesso diede il suo plauso per l'ottima iniziativa ed i parrocchiani dal canto loro concorsero unanimemente, chi a sotto-

scrivere al prestito all'uopo creato, chi a farvi oblazioni, e chi a dare il proprio contributo lavorativo. Le funzioni per la posa della prima pietra si fecero al 21 giugno con l'intervento del Vicario Vescovile Mons. Villa, il quale impartì speciale benedizione. I lavori quindi procedettero regolarmente, tanto che il salone, benchè mancante del pavimento, si potè inaugurare e benedire il 21 marzo 1926 con l'intervento dello stesso Vescovo Mons. Milone, (che nell'occasione aveva impartito la SS. Cresima), e già per le feste pasquali vi si potè rappresentare la grandiosa opera drammatica del Colantuoni: « La Passione di N. S. Gesù Cristo » in cui meravigliosamente ed applauditamente presero parte circa 80 giovani del Circolo Cattolico « Aurora », ed alla quale rappresentazione concorsero molti fedeli dei paesi circonvicini e della città.

Pure nel 1926, il 16 maggio, si teneva in Valle S. Bartolomeo il XIII Congresso dei giovani cattolici della diocesi di Alessandria, con concorso di circa 10 rappresentanze di circoli.

La festa riuscì perfettamente, quantunque vi fosse l'imperversare del maltempo. Al mattino si tenne importante adunanza, indi i molti congressisti intervenuti parteciparono alle sacre funzioni. A mezzogiorno ebbe luogo il pranzo Sociale e poscia nuovamente un'adunanza ove si discussero importanti argomenti. Furono mandati inoltre telegrammi al Papa e al Vescovo di Alessandria. Il primo fece pervenire al Congresso il seguente telegramma di risposta: « Sua Santità, gradito omaggio filiale gioventù cattolica Valle San Bartolomeo invia paternamente apostolica benedizione formando voti perseverante feconda attività. Cardinal Gasparri ».

Il 28 Giugno stesso anno ebbe luogo nelle scuole di Valle Valle S. Bartolomeo, la solenne cerimonia per l'inaugurazione della Biblioteca scolastica sorta per la munificenza dell'Ill.mo benefattore Comm. Pietro De Paolini; opera questa di alto valore morale ed educativo, e da cui anche la popolazione, può ora, per mezzo della biblioteca circolante, attingervi istruzione e sapere.

Pure nelle scuole, il 7 novembre stesso anno, si adunavano, sotto la presidenza del maestro Bottazzi, le rappresentanze delle società, e le famiglie del paese, per deliberare l'erezione del Parco della Rimembranza, a ricordo dei caduti del paese nell'ultima guerra. Nella adunanza stessa si stabilì il sito per tale viale, il quale sorge ora in parte sulla strada di proprietà della chiesa, costituente la salita di accesso alla chiesa stessa, ed in parte su terreno di proprietà del prevosto cav. Cuttica Francesco, messo appositamente a disposizione del Comitato.

*
* *

Ed eccomi giunto ai giorni nostri, dopo questa breve, anzi brevissima e modestissima corsa attraverso il passato del nostro paese.

Valle S. Bartolomeo, mercè l'operosità e l'attività della sua laboriosa ed industre popolazione non tarderà ad avere maggiore sviluppo ed a giungere ad alto grado di prosperità e ricchezza, se, fedele alle sue tradizioni, conserverà integrità di costumi, congiunta a viva fede patriottica e religiosa, e fuggirà gli odii partigiani e la discordia.

Con questi voti ed augurii, io pongo fine alle « Memorie » della mia diletta patria.